TORINO
Anno 77 - Num. 175
Ogni numero 30 centesimi
(spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 260 - telefoni 53-425 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 50. — C. C. P. N. 2/1560.

Tenace resistenza delle truppe dell'Asse alle azioni del nemico in Sicilia

Una grande unità avversaria silurata da un nostro sommergibile - Gli aerosiluranti colpiscono 7 grossi piroscafi, di cui uno esplode - Una petroliera affondata, altri 6 mercantili danneggiati nella rada di Augusta

Bollettino n. 1153

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1153:

In Sicilia il nemico ha sviluppato nei settori centrale e orientale del fronte azioni di fanteria e di carri armati, alle quali le forze dell'Asse hanno opposto tenace resistenza, infliggendo alle unità attaccanti sensibili perdite in uomini e materiali.

Lungo le coste sud-orientali della Sicilia nostri aerosiluranti colpivano sette grossi piroscafi, uno dei quali esplodeva. Una nave cisterna veniva affondata e sei mercantili danneggiati da bombardieri dell'Asse nella rada di Augusta.

Nella notte sul 16 al largo di Siracusa un nostro sommergibile ha attaccato una formazione composta di due grandi unità e numerosi cacciatorpediniere colpendo con due siluri una delle unità maggiori.

Grosseto, Napoli, Salerno e Cagliari sono state bombardate dall'aviazione anglo-americana. Danni di scarsa entità. Nei pressi di Salerno gli apparecchi nemici mitragliavano un treno che trasportava prigionieri di guerra. Le batterie della difesa facevano precipitare un aereo a Milis ed un altro a Uras (Sardegna). La caccia notturna italiana ha abbattuto tre apparecchi.

Nelle prime ore di stamane un velivolo germanico distruggeva un bimotore britannico che aveva tentato un'azione di mitragliamento su di un aeroporto della Capitale.

In base ad ulteriori accertamenti, le perdite sofferte dalla popolazione di Roma a seguito dell'incursione del giorno 19 ammontano a 717 morti e 1599 feriti. Nelle incursioni citate nei bollettini n. 1152 e 1153 si deplorano le seguenti vittime finora accertate: Crotone un morto e due feriti; Grosseto un morto e cinque feriti; Salerno 16 morti e 58 feriti (in maggioranza prigionieri di guerra).

Il sommergibile che nella notte sul 15 corrente ha agito contro una formazione navale avversaria al largo di Siracusa è al comando del tenente di vascello Aldo Turcio, da Venezia.



I resti del bimotore nemico abbattuto nel cielo della Capitale. (Telefoto).

Il Foglio di disposizioni del P. N. F.

Gerarchi eroicamente Caduti - Il nuovo segretario generale dell'Istituto di Cultura Fascista - Nomine nelle segreterie dei Guf

Roma, 22 luglio.

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

CITAZIONI. — I fascisti Antonio Perfetti, vice segretario federale di Pesaro; Pietro Bacchi, vice comandante federale della Gil di Fiume; Lauro Davico, ispettore della Federazione di Torino; Antonio Paoletti, segretario del Fascio di Fontepeicine (Perugia); Bruno Raicich, componente il Direttorio del Guf di Fiume; Teseo Bonelli, caposettore G.R.F. «Platania» di Forlì; Rino Cassinari, capo nucleo del Fascio di Casumaro (Ferrara); Arturo Bernardoni, capo nucleo del G.R.F. «N. Ciarrocchi» di Siena, sono eroicamente caduti in combattimento.

Ho nominato segretario generale dell'Istituto nazionale di cultura fascista il fascista *Marco Pomilio*, Direttore dell'*Azione Coloniale*, volontario in A.O.I. e nella guerra attuale, decorato di due medaglie d'argento al V. M. ed una di bronzo e di due croci al merito solenni, in sostituzione del fascista Giuseppe Alombo.

Ho nominato direttore di *Noi Donne* il fascista *Gino Cucchetti*, capo dell'ufficio stampa della Regia Prefettura di Bologna.

Ho nominato: segretario del Guf di Alessandria il fascista *Alfredo De Giorgis* in sostituzione del fascista *Amato Contè*; segretario del Guf di Cuneo: il fascista *Pietro Bollino* in sostituzione del fascista *Giorgio Bocca*, richiamato alle armi; segretario del Guf di Lecce il fascista *Giacomo Bertone* in sostituzione del fascista *Tommaso Sanfòro*; segretario del Guf di Benevento il fascista *Giuseppe Damiano* in sostituzione del fascista *Giuseppe Portoghese*.

IL BOMBARDAMENTO DELLA CITTA' ETERNA

La versione della propaganda nemica distrutta dalla lettera pontificia

L'INCUBO

Roma, 22 luglio.

I notiziari giornalistici dalle principali capitali d'Europa, d'America e d'Asia, documentano lo sdegno suscitato ovunque per il barbarico bombardamento di Roma ovviamente giudicato come una sfida alla cultura e alla civiltà del vecchio continente.

L'ingiuria recata ai valori dello spirito è di quelle che non tollerano attenuanti. Sicchè di fronte alla pronta, unanime reazione del mondo civile per il barbaro episodio che ha riabilitato la memoria esecrata di Attila, esecutori e ispiratori clandestini del delitto hanno finito col mettere in piena luce la opaca complicità che li tiene legati ad una stessa condanna.

La propaganda londinese ha voluto infatti, con una fretta che tradiva cattiva coscienza, informare il mondo che al bombardamento di Roma avevano partecipato soltanto apparecchi, armi e aviatori statunitensi, ma da Washington non si è tardato a chiarire che se l'esecuzione dell'attentato alla Città Eterna era stato compito esclusivamente dei piloti di Roosevelt, l'ispirazione del piano diabolico era merito da far risalire esclusivamente ad un maresciallo dell'aria britannico agli ordini, fa d'uopo aggiungerlo, del quacquero Churchill e dell'antipapista Eden.

Ma altri non meno caratteristici particolari sono venuti alla luce che documentano la vanità, l'infantilismo, la leggerezza che hanno presieduto alla preparazione e alla esecuzione del satanico crimine. Il corrispondente da New York dello spagnolo *Ya*, ha informato che il comando militare alleato aveva mobilitato i cronisti più famosi per organizzare un ampio, pittoresco, fantasioso resoconto sul bombardamento. Ogni squadriglia, egli riferisce, recava a bordo un corrispondente di guerra incaricato di riferire ogni possibile informazione per dar fiato alle trombe proletarie.

Il diavolo, si dice, le insegna a fare, ma non le insegna a nascondere. Così nel romanzo giallo compilato collettivamente dai cronisti volanti ingaggiati da Roosevelt per un colpo propagandistico da lasciare il segno, tra gli obiettivi militari colpiti nella tragica incursione che ha costato la vita di oltre settecento inermi cittadini (per tacere dei duemila feriti e delle molte migliaia di senza tetto) è stata deliberatamente omessa la distruzione della basilica di San Lorenzo; e non tanto perchè una chiesa è una chiesa, quanto perchè nella specie si tratta di una basilica che gode del diritto di extra territorialità.

Come a dire che essa costituisce un'isola nell'aggregato urbano e profano di Roma, di esclusiva pertinenza vaticana. E distruggendola a suon di bombe, Roosevelt e Churchill, sia pure per l'interposta persona dei loro sicari, hanno colpito un edificio della Santa Sede che è sì, il centro della cristianità, ma è anche, con una dignità e un prestigio che non pochi Stati, anche dei maggiori, possono invidiarle, uno Stato libero e indipendente, per sua natura, estraneo alle contese temporali, e dunque per definizione neutrale al di sopra della mischia terrena, simbolo vivente e operante di una entità celeste.

Il colpo, meditato alla macchia dai due congiurati del *Potomac*, si è così rovesciato ai danni dei vandali e dei sicari. Ed è inutile che a Londra e a Washington si tentino dei diversivi. Il dispaccio giaculatorio del generale Spaatz al generale Doolittle «per la superba maniera con la quale l'incursione è stata effettuata» non basta a far dimenticare alle genti cattoliche, ma anche a quelle che hanno cuore per comprendere e intelligenza per giudicare, la commovente figura di Pio XII inginocchiato fra una folla di credenti sulle rovine di una cattedrale antica e solenne come quella di San Lorenzo, extra moenia, fatta bersaglio d'un diabolico tiro a segno ad alto potenziale esplosivo dai disinvolti giovinastri *yankee* passati al servizio della vendetta di Israele.

Dice bene il *Daily Sketch*, a testimonianza delle tenebre che oscurano la mente anglicana, che «la scomparsa dei monumenti di Roma sarebbe gradita agli americani e agli inglesi poichè essi hanno qualcosa di opprimente».

Sì, la superiorità romana, italiana, mediterranea, latina, è un vero incubo per gli anglo-sassoni di più o meno recente progenitura. Ma il frutto di questa laboriosa superiorità dell'Urbe, monumenti, templi, statue, basiliche, pinacoteche e altro, non è tutto di proprietà e di pertinenza dell'aborrito (a Londra, a Washington e Mosca) Regime fascista. Gran parte di questa proprietà e di questa pertinenza, non solo giuridica, ma morale e religiosa, è ecclesiastica.

Come appunto la basilica di San Lorenzo per la cui distruzione il Pontefice ha protestato come padre di tutti; ma anche e meglio come sovrano di un Regno che non ha limiti spirituali, richiamandosi alla universalità dello spirito, ma ha ben delimitati confini terreni, quali il Concordato del 1929 fra Pio XI e Mussolini tanto saggiamente fissò per oggi e per domani in uno strumento di esemplare chiarezza.

Ernesto Daquanno

I nuovi vandali hanno superato gli antichi

Tokio, 22 luglio.

Il portavoce dell'Ufficio informazioni, Tomokatsu Hori, parlando del bombardamento di Roma ha rilevato che esso rappresenta un disperato tentativo che risponde, però, alla mentalità degli anglo-sassoni. Circa i danni provocati agli inestimabili monumenti, lontani dagli obiettivi militari, Hori ha ricordato le false assicurazioni date, qualche giorno prima, al Pontefice dal presidente Roosevelt. E' dunque naturale — ha concluso — che non solo gli italiani ma anche 300 milioni di cattolici, nonchè tutti i popoli di superiore civiltà e cultura, siano indignati contro i vandali anglo-americani che sono non soltanto i nemici dell'Asse ma anche i distruttori della civiltà mondiale. Essi dovranno pagare il loro delitto a duro prezzo.

Il *Nippon Times* scrive: «Roma, culla della civiltà di Europa, madre delle belle arti, ricca di inestimabili tesori, centro della religione che illumina tutti i cattolici del mondo, è stata colpita dagli anglo-americani che nessun scrupolo ferma. I nuovi vandali, che si sono attirati l'esecrazione universale, hanno superato in barbarie gli antichi. Una nuova parola dovrebbe essere coniata: «Churchillismo e Rooseveltismo», per definire coloro che con tale attacco hanno mostrato tutta la orrenda realtà della loro necessità ipocrisia. Se fra le ragioni vi è stata quella di terrorizzare il popolo italiano, gli anglo-americani, oltre ad essere colpevoli di un crimine contro la civiltà», hanno commesso un immenso errore, perchè il popolo italiano è ancora più deciso a sterminare i criminali attaccanti. Di fronte alla nuova prova di atavismo degli anglo-sassoni, i cui antenati erano vestiti di pelli quando la gloria di Roma era allo zenit, la ferma determinazione degli italiani di sterminare il barbaro nemico trova il più ampio e profondo appoggio morale da parte dei cattolici e di tutto il mondo civile».

Londra e Washington nell'imbarazzo

Non si osa dar notizia della distruzione della Basilica

Lisbona, 22 luglio.

Proprio mentre da Londra e da Washington si constatava con soddisfazione che Roma era stata bombardata senza la minima protesta del Santo Padre, è sopraggiunta la lettera del Pontefice che, pubblicata da tutta la stampa come l'avvenimento più importante del giorno, ha prodotto enorme impressione.

I giornali dei paesi neutrali constatano che la lettera costituisce una pubblica condanna del sistema di guerra anglosassone, e che ha una forza maggiore di qualsiasi protesta diplomatica. Scrive un giornale che la riprovazione incondizionata, emessa dalla suprema autorità spirituale rimarrà nella storia, ad onta eterna degli aggressori di Roma, dei distruttori di chiese, dei profanatori di cimiteri, dei massacratori di popolazioni inermi.

I più sviscerati amici degli anglo-americani esprimono unanimemente il parere che questi abbiano commesso un grande errore psicologico. Uno dei più accaniti difensori di tutto ciò che i popoli di lingua inglese fanno e scrivono, uno dei giornalisti più partigiani che esiste, dopo aver accodellato su due colonne tutti i più falsi argomenti dei suoi amici, è costretto alla fine a constatare che la notizia dell'attacco ha prodotto in tutto il mondo una emozione profonda e a concludere che «anche questa guerra passerà, ma ciò che non deve scomparire, perchè appannaggio della civiltà intera, sono i grandiosi monumenti dell'arte antica e lo splendore della città eterna».

La condanna della barbarie anglosassone questa volta è dunque generale. Malgrado tutto ciò, dalle corrispondenze che giungono da Londra e da Washington si può constatare che, almeno fino a questo momento, i condannati non abbandonano il loro cinico e tracotante atteggiamento, e parlano dell'impresa su Roma come del «loro più bell'atto di guerra, che ha procurato loro maggiori soddisfazioni, perchè ha colpito al tempo stesso la capitale dell'Italia e del Cattolicesimo.

Vero è che sinora nè Churchill nè Roosevelt, a quanto è possibile giudicare, non hanno avuto il coraggio di confessare ai loro popoli il genere delle distruzioni operate, temendo che almeno una parte della pubblica opinione li accusi di avere commesso un atto impolitico.

Frattanto Churchill ha osato parlare al Club liberale nazionale, che aveva indetto una solenne cerimonia per inaugurare il suo ritratto, condannando la violenza e osannando alla libertà.

Il manigoldo ha dichiarato «che gli uomini liberi hanno il dovere di difendere il suolo su cui vivono e di governarsi secondo i loro desideri, le loro credenze e le loro tradizioni»; lui che lancia messaggi agli italiani per invitarli ad arrendersi, e che dichiara di voler fare invadere l'Italia per imporle un regime gradito agli inglesi.

Il direttore del *Curentul* dedica un appassionato articolo all'avvenimento, affermando che se Roma è la capitale dell'Italia essa è anche il centro delle origini dell'Europa, centro di gravità della storia comune d'Europa giacchè tutti i popoli ad eccezione di quello russo, hanno una storia tributaria di Roma. Neppure è una semplice coincidenza che il capo spirituale della cristianità abbia la sua sede in Roma.

Il giornalista così continua: «Roma ha conservato il suo carattere e le sue millenarie tradizioni; essa è un tutto unico e inscindibile? Perciò è assurdo parlare di distinzioni che dovrebbero fare i piloti nemici. Ben sanno inglesi ed americani che se il bombardamento dovesse dirigersi sui monumenti che Roma alberga, di essi non resterà che il ricordo. Ma la guerra finirà e i popoli avranno onta di avere partecipato a questa apocalisse. L'unico che può esultare di gioia è Stalin, per cui Roma è il centro della resistenza spirituale del Cristianesimo contro il bolscevismo».

non può essere registrato senza una stretta al cuore e con sincera emozione. Roma non è la semplice capitale di un paese ma la sintesi della civiltà antica del prestigio e della civiltà religiosa nonchè della modernità, e sotto questo triplice aspetto essa appartiene al tesoro della intera umanità. Essa è la capitale del mondo cattolico, la capitale storica del mondo latino, la capitale politica di un popolo che ha illustrato la propria storia con imperituri lavori d'arte. Chi avrebbe pensato che la volontà umana cercherebbe un giorno di distruggere queste testimonianze della creazione del genio umano?». Il giornale conclude esprimendo al popolo italiano l'addolorata simpatia dei romeni per le sofferenze inflitte a Roma, culla delle comuni origini.

I protestanti ungheresi si uniscono all'indignazione generale

Budapest, 22 luglio.

L'infame bombardamento dell'Urbe continua ad essere severamente stigmatizzato dalla stampa ungherese. *L'Uj Magyarsag* scrive che il bombardamento di Roma si è risolto in una sconfitta morale per gli anglosassoni. Infatti, oggi tutto il mondo civile ha condannato il gesto insensato che rivela l'istinto selvaggio da cui sono animati gli anglo-americani.

Londra cerca di scusarsi e prende la Bibbia per giustificarsi, così come con parole ipocritamente cristiane cercava a suo tempo di giustificare la guerra da essa voluta ed iniziata.

«L'atteggiamento americano, — continua il giornale — è cinico e bestiale. Il popolo materialista del dollaro mostra di non capire l'indignazione di tutto il mondo, mettendosi così completamente fuori del consorzio umano».

Anche i protestanti d'Ungheria hanno elevato una ferma protesta contro il bestiale bombardamento di Roma. Il loro organo *Evangelikus Elet* bolla con parole di fuoco l'insano gesto compiuto dai piloti americani. «Noi dichiariamo — scrive il giornale — che ogni offesa arrecata al Pontefice colpisce anche noi protestanti, che non possiamo rimanere indifferenti dinanzi alla distruzione perpetrata dagli anglosassoni dei monumenti della chiesa di Roma. Per il cristianesimo la distruzione della Cattedrale di Colonia e della Basilica di San Lorenzo costituisce un colpo irreparabile ed un dolore che non può essere cancellato dall'ipocrita giustificazione architettata dai nuovi barbari».

Al ghigno degli anglo-sassoni s'unisce quello di Stalin

Bucarest, 22 luglio.

Il bombardamento di Roma continua a costituire larga materia di commenti pei giornali romeni. L'*Universul* nota fra l'altro che il bombardamento di Roma esorbita dal quadro delle inevitabili azioni belliche e scrive: «Esso ha prodotto una impressione profonda che tocca la nostra sensibilità. Tanto più che, grazie al suo prestigio, sembrava che la Città Eterna dovesse essere al riparo dalle distruzioni. Ma contro ogni aspettativa, il doloroso evento si è verificato, ed esso

La radio americana sospende la ritrasmissione della propaganda dall'Europa

Lisbona, 22 luglio.

Tutte le radiotrasmissioni provenienti dall'Europa e diffuse per il tramite di stazioni trasmittenti nordamericane sono da oggi proibite per ordine di Washington.

La sospensione di queste radiotrasmissioni di propaganda viene giustificata col fatto che potrebbero avere un effetto non consono alla strategia statunitense.

Washington dà la perdita del sommergibile «Triton»

Amsterdam, 22 luglio.

Il governo degli Stati Uniti ha ufficialmente annunciato la perdita del sommergibile *Triton* di 1450 tonn. con 10 tubi lanciasiluri.

Un asso tra gli aerosiluratori

Il capitano Francesco Aurelio Di Bella - Sette citazioni nel comunicato ufficiale e decine di migliaia di tonnellate di naviglio nemico colate a picco - Come fece saltare un grosso piroscafo davanti ad Augusta

(DAL NOSTRO INVIATO)

Aeroporto di..., luglio.

Il Bollettino 1150 ha annunciato il siluramento di un piroscafo nemico di 12 mila tonnellate nelle acque della Sicilia. Il piroscafo, carico di esplosivi, saltava in aria. Lo aerosiluratore, come si dichiara nel comunicato aggiuntivo, è il capitano pilota Francesco Aurelio Di Bella, siciliano della provincia di Messina.

Questa è la settima volta che Di Bella viene citato nel comunicato ufficiale. Egli è un asso tra i nostri aerosiluratori. Con quest'ultimo siluramento egli conta al suo attivo varie decine di migliaia di tonnellate di naviglio nemico affondato. Bisogna sempre però rivolgersi ai suoi compagni per conoscere i particolari delle sue imprese e delle sue vittorie, il suo eccezionale ardimento e la sua perizia tecnica e combattiva; perchè nessuno è più schivo di lui, più ritroso, anzi addirittura sdegnoso di parlare di sè, di raccontare una sola delle sue straordinarie avventure di volo e di guerra. Anche con gli amici, anche con i più intimi, se lo interrogano, se lo sollecitano, risponde a monosillabi o cerca di cambiare argomento. E' nato ventinove anni fa, il 7 luglio del 1914, a Roccalumera, sulla sponda ionica della provincia di Messina. Dopo che ebbe conseguito la maturità classica, sentì l'attrazione del volo e si arruolò allievo ufficiale pilota. Nel 1937 era sottotenente pilota. E lo stesso anno partiva volontario per la guerra di Spagna. Dalla Spagna alla guerra attuale, pilota nelle specialità della ricognizione e del bombardamento, nel Mediterraneo, in Grecia, il giovane ufficiale di complemento mostrava qualità superiori di volatore e di combattente e meritava la prima medaglia d'argento al valore.

7 ricompense al valore

Indi otteneva di passare alla specialità più ambita, degli aerosiluratori. E il 23 luglio 1941 partecipava all'attacco contro un convoglio nemico di diciotto piroscafi poderosamente scortati da unità da guerra. Egli superava con intrepido slancio lo sbarramento di fuoco delle navi e lanciava il siluro contro un grosso piroscafo che, colpito al centro, affondava. Prima citazione sul bollettino. La seconda citazione, insieme con la seconda medaglia d'argento, consegue nella battaglia aeronavale del 27 settembre 1941, nel Mediterraneo occidentale: quando Di Bella, dopo aver partecipato a una prima azione contro una squadra composta di due navi da battaglia, una portaerei e numerosi incrociatori, ritorna all'attacco una seconda volta da solo, sfidando la caccia aerea nemica. E il giorno seguente, guidando una pattuglia di tre apparecchi, attacca a distanza ravvicinata due piroscafi complessivamente di 33 mila tonnellate, e in mezzo a un turbine di fuoco li mette a fondo.

Poi la terza citazione e la terza medaglia, il 22 marzo 1942; e la battaglia del Ferragosto 1942, e il siluramento della corazzata *Rodney*; e ancora, sempre presente e operante nei cieli di tutte le battaglie sul Mediterraneo. Oggi sette citazioni, ripeto, nei comunicati ufficiali; e sette decorazioni al valore: sei medaglie d'argento di cui quattro conferite sul campo, una croce di guerra al valore, una promozione per merito di guerra.

Con tutto ciò Di Bella resta il modesto capitano pilota, che quando si confida con gli amici confessa, in palese sincerità, di aver fatto semplicemente il proprio dovere, di aver fatto solamente e nulla più che il proprio debito di combattente.

Se gli sussurrate la parola «eroe» si inalbera, quasi un affronto: egli è un soldato, ecco tutto, che ha fatto il suo dovere. E quasi teme di non aver fatto abbastanza. E' pronto a pagare qualunque sacrificio; non perchè lo dica, ma perchè lo mostra nei fatti in qualunque circostanza, giorno per giorno.

Anima di siciliano

Di media corporatura, ma vigoroso, ha una faccia pacata di color ulivigno, capelli neri, baffi e pizzetto neri, e neri gli occhi profondi, saturi di pensiero e di volontà, vivi di di espressione. Ed è come la sua Etna natìa: che sotto le nevi cova un fuoco inestinguibile, sobria la parola, misuratissimo il gesto e un'imperturbabile apparente tranquillità. Ma dentro c'è il vulcano. Provatevi in questi giorni a parlargli della Patria invasa, della sua Sicilia che il piede dei barbari calpesta. Capite subito che è uomo che non sopporta questo pensiero: senza che lui lo dica, dal suo solo sguardo capite che egli affronterà cento morti, ma non sopporta che il piede dei barbari calpesti insolente la terra della sua isola. L'avevano mandato in licenza per malattia, una vecchia e trascurata lesione pleurica per un trauma subito in un atterraggio fuori campo. E' un eufemismo fuori campo: in realtà atterrò, quella volta, sui monti dell'Epiro dopo aver comandato all'equipaggio di lanciarsi con il paracadute perchè la situazione era disperata. Ma lui non abbandonò l'apparecchio, e al motorista che non voleva distaccarsi da lui affidò una catenina, con una medaglietta della Madonna che s'era strappata dal collo, ingiungendogli:

— Ti ordino di buttarti, perchè questa la riporterai a mia madre.

Ora non bisogna parlargli di questo perchè sua madre e le sue sorelle sono laggiù nell'isola invasa. Si salvò miracolosamente quella volta, come un'altra che fu abbattuto e stette trentasei ore in mare, come un'altra volta ancora che fu pure abbattuto dalla caccia nemica. Si salvò; ma ne riportò la rottura di qualche costola e in conseguenza una grave lesione pleurica. Non volle mai un giorno di licenza. Lo mandarono d'autorità a un sanatorio. Era l'8 di questo luglio. Il 10 egli apprende lo sbarco degli anglo-americani in Sicilia. Fugge dal sanatorio, si presenta a un comando aereo operante sul fronte della Sicilia. Non chiede altro che l'impiego più pericoloso. E la notte stessa pilota un apparecchio contro la formazione navale del nemico.

Quest'uomo così apparentemente tranquillo, così padrone di sè e dei propri nervi, è invaso adesso da un'indomabile frenesia. In sette giorni, dall'11 al 18 corrente, cinque azioni di siluramento con esito positivo. La Vendetta del siciliano ad armi corte, implacabilmente.

L'ultimo colpo

Quest'ultima, della notte dal 17 al 18 luglio da questo campo di..., donde l'ho veduto partire, è stata una drammatica avventura. La sera egli era andato a riposare. Si avvegliò per l'ora della partenza. Vestì la combinazione di volo sul pigiama.

Venne al circolo degli ufficiali all'aeroporto. Scambiò qualche saluto e si avviò per uscire. Guardò l'orologio e tornò indietro. Mancavano cinque minuti alla mezzanotte. Disse sorridendo:

— Non voglio partire il giorno 17. E' un numero scalognato, mentre il 18 è un numero fortunato.

Sedette su un trespolo al bar, ordinando una bibita.

Quando fu la mezzanotte e cinque disse: — Adesso va bene.

E uscì. Qualche momento dopo, il suo apparecchio si levava a volo nella notte plenilunare. La caccia nemica era sul campo. Lui era in aria sfidando la caccia nemica, e faceva rotta sul mare verso le coste orientali della Sicilia. Il suo equipaggio, formato di uomini sceltissimi, lo vedeva, come sempre, impassibile, sicuro di sè e come uno che tenga in mano il proprio destino senza esaltazioni e senza remissione.

Navigò sul mare. Fu davanti alle coste orientali della Sicilia. Tra Augusta e Siracusa, avvistò un convoglio nemico composto di unità da carico e da guerra che facevano rotta verso Augusta. Tutti i cannoni delle navi sparavano, perchè già sul convoglio erano passati i nostri bombardieri e quelli germanici. Egli scelse il più grosso piroscafo del convoglio: un 12 mila tonnellate; entrò dentro lo sbarramento del fuoco contraereo, diresse contro quel piroscafo, lo mirò al centro, sganciò il siluro. Pochi momenti; e il siluro colpiva dritto al segno. E il piroscafo, carico di esplosivi, saltava in aria con una sola immane vampata e un tuono tremendo.

Di Bella manovrò per la rotta di scampo. Ma si trovò davanti uno sbarramento di palloni frenati che si levavano dai piroscafi e da chiatte del convoglio e brillavano con i tondeggianti gonfi ventri argentei alla luna. Dovette virare d'improvviso offrendo la pancia dell'apparecchio ai tiri contraerei.

Due ore in mare

L'apparecchio fu colpito in pieno da una cannonata, colpito il poppino del motore di destra, squarciata un'ala, divelto un alettone, tronchi in parte i comandi.

Di Bella si sottrae al fuoco contraereo, dirige per il ritorno. A bordo si sviluppa l'incendio. Poco dopo il poppino colpito esplode. Ma l'incendio si riesce a soffocare. Il motore di destra non funziona più. L'apparecchio si sorregge a stento con due motori, quello centrale e quello di sinistra. In questo momento la caccia nemica viene all'attacco. Fortunatamente Di Bella trova davanti a sè nubi temporalesche e ci si caccia dentro. In mezzo a una sferzare di pioveschi. E così si sottrae alla caccia nemica. Ma l'apparecchio perde quota, irrimediabilmente perde quota. E' un povero uccellaccio con un'ala tronca che non si sostiene più. Di Bella avverte l'equipaggio che si prepari a un ammaraggio di fortuna e ordina di approntare il battellino di salvataggio.

Ancora pochi minuti e l'apparecchio sbatte con la pancia sul mare. Ma Di Bella è riuscito a guidarlo e a posarlo senza gravi inconvenienti. Egli ha battuto violentemente con il torace contro il volante. Qualcuno dell'equipaggio ha riportato qualche contusione. Ma nulla più di questo. Due ore i nostri sono rimasti in mare sul battellino di salvataggio, e Di Bella scherzava:

— C'era un giornalista, un corrispondente di guerra, che aveva chiesto di venire con noi. Ma a bordo non c'era posto per pesi inutili. Chissà adesso che al campo avranno raccolto il nostro S.O.S. come si fregherà le mani.

Due ore dopo, i nostri erano raccolti e salvati da una motosilurante tedesca accorsa sul posto. Ma le 12 mila tonnellate di naviglio nemico sono decisamente a fondo. E Di Bella e il suo equipaggio sono nuovamente qui tra noi, volontari e pronti alle nuove gesta.

— La prossima volta mi porti con te, Di Bella?

— T'ho già detto che non voglio pesi inutili a bordo. Meglio un serbatoio supplementare di benzina. Meglio una bombetta in aggiunta al siluro.

Mario Bassi

DAL MAR D'AZOF A OREL

Vani sforzi sovietici di sfondare le posizioni tedesche

Berlino, 22 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

I sovietici hanno continuato ieri su tutto il fronte dal mare d'Azov fino al settore di Orel, i loro vani sforzi per sfondare le posizioni germaniche. I loro attacchi, sferrati in parte con truppe fresche fatte affluire sul fronte di combattimento e particolarmente nei punti in cui più aspra è la lotta, e cioè presso Kuibyscew, Izjum, a nord di Bjelgorod e nell'arco di Orel, sono falliti sotto il fuoco dei difensori e sotto una tempesta di bombe davanti alle loro stesse linee o sono stati contenuti sulla linea principale di combattimento in violenti scontri all'arma bianca. Infiltrazioni locali hanno potuto ovunque essere eliminate con immediati contrattacchi.

La fanteria germanica si è particolarmente distinta in tutte le situazioni in cui è venuta a trovarsi nel corso degli ultimi combattimenti. Merita particolare menzione la 46.a divisione di fanteria della Franconia e dei Sudeti tedeschi. Nella giornata di ieri sono stati distrutti 163 carri armati sovietici.

Nella notte sul 21 luglio unità della marina da guerra germanica hanno colpito con le loro artiglierie importanti porti sovietici adibiti ai rifornimenti sulla costa orientale del Mare d'Azov e le posizioni nemiche nel settore del Mjus: un guardacoste nemico è stato affondato ed un altro incendiato.

Nelle acque della penisola dei Pescatori apparecchi veloci tedeschi da combattimento hanno distrutto una motosilurante sovietica.

In Sicilia si sono avute operazioni soltanto nella parte orientale dell'isola. Un attacco di un'unità britannica è stato infranto. Il nemico ha perduto numerosi prigionieri e subìte gravi sanguinose perdite. Sono stati distrutti 13 carri armati pesanti e catturati alcuni cannoni. Nell'attacco contro obiettivi nel porto di Augusta nella notte sul 21 luglio l'arma aerea germanica ha affondato una petroliera di 10 mila tonnellate, danneggiando con bombe cinque altre navi ed un battello corazzato da sbarco.

Un sommergibile germanico è penetrato audacemente nel porto di Siracusa, dove è riuscito ad affondare un piroscafo da 12.000 tonnellate, addetto al trasporto di truppe.

I punti dove la lotta è particolarmente aspra

Berlino, 22 luglio.

Le informazioni dal fronte orientale precisano ancora oggi come il punto di gravità dell'offensiva sovietica permanga nel settore di Orel.

Il nemico continua a svolgere tentativi concentrici contro il saliente tedesco mediante attacchi svolti dal nord, dall'est e dal sud. In tutti e tre i settori, la pressione nemica è stata validamente contenuta. Le forze germaniche sono anzi riuscite in una successione di accaniti e violenti contrattacchi, a recuperare diverse posizioni che erano andate perdute nei giorni scorsi.

Circa l'andamento dell'offensiva sovietica negli altri settori è confermata l'impressione già rilevata nei giorni scorsi che i tentativi del nemico abbiano, soprattutto, il carattere di manovre diversive avente lo scopo di ottenere mano libera nel settore di Orel con il bloccare altrove il maggior quantitativo possibile di forze tedesche.

Gli attacchi svolti dal nemico nelle ultime ventiquattro ore lungo i settori del medio Donez e del Mius hanno avuto tuttavia un carattere di particolare violenza. Il nemico ha impegnato, particolarmente nel settore dell'alto Donez, un importante concentramento di forze corazzate.

Negli altri settori, invece, si è potuto constatare come l'intervento di carri nemici abbia segnato relativamente una diminuzione in confronto agli attacchi dei giorni precedenti. Così anche nei settori attorno ad Orel, i sovietici hanno preferito operare mediante forze di fanteria, con l'unico risultato peraltro di incorrere in perdite di sangue di estrema gravità. Il totale dei carri armati perduti dal nemico sull'insieme del fronte nelle ultime ventiquattro ore, è salito — in base alle informazioni dell'ultima ora — a 263, di cui 40 distrutti su intervento degli apparecchi della Luftwaffe. Il nemico ha iniziato una serie di violenti attacchi anche sul fronte di Leningrado e particolarmente nel settore orientale. La manovra sovietica è stata appoggiata anche da attacchi sussidiari a sud del lago Ladoga e ad ovest del fronte del Wolchov. Questi tentativi nemici non hanno però avuto il carattere violento degli attacchi svolti negli altri settori.

Guido Tonella

Altre navi svedesi perdute nell'Atlantico

Stoccolma, 22 luglio.

Il ministro svedese degli affari esteri è stato informato che due navi svedesi al servizio della Gran Bretagna sono andate perdute nell'Atlantico. Una di esse è la *Scandinavia*, di 2325 tonnellate, silurata ed affondata nell'Atlantico meridionale; l'altra è la *Vider*, di 3560 tonnellate che è affondata nel Mare del Nord per aver urtato contro una mina subacquea. L'equipaggio della *Scandinavia* è stato raccolto in mare e sbarcato a Paramaribo, nella Guiana olandese.

40 generali francesi allurati dal Comitato di Algeri

Lisbona, 22 luglio.

Il Comitato nazionale di Algeri ha approvato il siluramento di oltre 400 ufficiali superiori, fra cui in cifra tonda 40 generali. Il provvedimento preso manda a riposo ufficiali di età superiore ai 61 anni, mettendo in «congedo di attività» quelli, fra i 58 e i 61 anni, che riceveranno lo stipendio, ma non avranno più nessun comando.

Fierissimo messaggio dello «Studium Urbis»

Roma, 22 luglio.

Da parte dell'Università di Roma è pervenuto al Ministro dell'Educazione nazionale il seguente messaggio:

«Professori e studenti, funzionari e impiegati e operai dello "Studium Urbis" riuniti fra le mura della loro casa devastata, insorgono fremendi di indignazione contro la brutalità barbarica che vorrebbe col ferro e col fuoco anticipare il disegnato sovvertimento degli studi e della cultura;

«riaffermano altamente contro chiunque l'inespugnabile primato dei principi romani e cattolici della tradizione italiana;

«rivendicano con consapevole orgoglio tra civiltà donate al genere umano in trenta secoli di storia;

«respingono sdegnosamente ogni obliqua lusinga con cui si attenti in qualsiasi modo all'immacolata purezza della dignità nazionale;

«ripetono la propria fede nella supremazia insuperabile dei valori dello spirito su qualsiasi violenza materiale;

«e mentre salutano commossi tutti coloro che combattono e resistono per la salvezza e la grandezza della Patria impegnano se stessi, la gioventù italiana, le generazioni avvenire a conservare intatta e per sempre l'incomparabile ricchezza del proprio patrimonio ideale riassunto nel nome immortale di Roma. — Rettore: *De Francisci*».

Obbligo di cessione della valuta estera

Roma, 22 luglio.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale 14 luglio 1943 circa la cessione obbligatoria delle valute estere. Il decreto stabilisce che le persone di nazionalità italiana, aventi nel Regno la residenza e la sede, sono tenute ad offrire in cessione all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero le valute estere di cui siano o divengano proprietari.

La disposizione non si applica nei riguardi della valuta assegnata dall'Istituto nazionale per i cambi con l'estero fino a che dura lo scopo per il quale l'assegnazione è stata disposta. Si considera valuta estera ogni specie di valuta (monete di metallo) biglietti di Stato, di banca), la cui emissione è avvenuta all'estero e che ha corso legale e commerciale in un paese estero.

Sono escluse dall'obbligo preveduto le persone che posseggono valuta estera per un contro valore non superiore a lire cento. L'offerta preveduta deve essere effettuata nel termine di 15 giorni per il tramite della Banca d'Italia o di una delle Banche autorizzate a fungere da agenzia della Banca d'Italia, ai sensi dell'art. 10 del decreto ministeriale 8 dicembre 1934-X, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 288 della stessa data concernenti la obbligatorietà della cessione dei mezzi di pagamento derivanti da esportazione e norme per il commercio di ogni mezzo che possa servire a pagamenti all'estero.

Il termine decorre: 1) dalla data in cui le persone previste hanno acquistato la proprietà delle valute estere; 2) dalla data in cui i proprietari delle valute estere hanno acquistato le qualità personali che determinano l'obbligo della offerta. Per le valute possedute alla data di entrata in vigore del presente decreto dalle persone indicate il termine decorre dalla data medesima.

E' sempre in facoltà dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero di ordinare alle persone indicate che le valute denunciate siano ad esso cedute. L'ordine è dato mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento, nella quale è fissato il termine per la cessione. Il corrispettivo per la cessione delle valute estere effettuata ai sensi del decreto è determinato in lire al cambio del giorno della cessione, dedotti gli scarti d'uso. Quando si tratti di valute estere che non possono essere liberamente rimportate nel paese di emissione il corrispettivo è determinato in base al valore di realizzo di dette valute su un mercato estero.

Il Ministro per gli scambi e per le valute ha facoltà di concedere esenzioni agli obblighi preveduti dal decreto determinandone la durata e le condizioni. Salve le disposizioni della legge 28 luglio 1939, numero 1097, per le violazioni delle disposizioni del decreto, si applicano i R. decreti legge 12 maggio 1938, n. 794, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 380, e 5 dicembre 1938 n. 1928, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739.

Il decreto entra in vigore da domani.

Banchetto luculliano con finale al concentramento

Modena, 22 luglio.

Il Prefetto ha disposto la assegnazione in un campo di concentramento di Lodi Fino e di Bellodi Aurelio, ricchi possidenti, non iscritti al P.N.F. per aver organizzato un sontuoso banchetto per circa 80 coperti con spreco di generi razionati e contingentati, durato parecchie ore. Il Federale ha proveduto al ritiro della tessera ai seguenti fascisti: Tenzi dott. Fermo, Morselli Mario, Tenzi Giuseppe, tutti del Fascio di Finale Emilia, perchè partecipavano al sontuoso banchetto di cui sopra, dando prova di assoluta incomprensione dei doveri che l'ora impone. Ha inoltre inflitto la deplorazione al fascista Cavazzana dott. Giulio Cesare per non aver impedito a un proprio familiare di prendere parte al banchetto.

Macellai clandestini e consumatori denunciati all'autorità

Cavaglià, 22 luglio.

I nostri Carabinieri hanno sorpreso e denunciati: Monti Bernardino, di anni 43, da Viverone, per macellazione clandestina, sottrazione pelle e grassi all'ammasso, commercio clandestino di carne, frode daziaria, omessa denuncia visita veterinaria, mancanza cartolina di autorizzazione alla macellazione, maggiorazione di prezzi; Perazzone Agostino, di anni 47, da Zimone, per vendita di vitello a scopo di macellazione clandestina a prezzo maggiorato; Altia Perinetti Venanzio, di anni 54, da Viverone, Barello Domenico, di anni 74, da Viverone, Busca Angela Paola, di anni 48, da Viverone, Carisio Maggiorino, di anni 36, pure da Viverone, tutti per procacciamento di carne.

Si tratta della macellazione clandestina di un vitello avvenuta a Viverone il 3 luglio. Nulla si è potuto sequestrare perchè già consumato e distrutto.

Tredici giocatori d'azzardo sorpresi e denunciati

Casale Monf., 22 luglio.

Il maresciallo magg. Francesco Muntel venuto a conoscenza che nella sala di gioco del ristorante «Curella» gestito dalla signora Ilia Samovelli, si trovavano varie persone che giocavano d'azzardo, alle 3,30 di notte, circondato il locale, scavalcava il muro di cinta e faceva irruzione nella sala di gioco. Cinque individui erano intenti a giocare al «nove»: ad essi venne sequestrata la somma di lire 8850 esistente come posta sul tappeto verde. Ad altri otto individui che aspettavano il turno per iniziare il gioco venne sequestrata la somma di L. 10.193,50. Ecco i nominativi dei denunciati: Ilia Samovelli proprietaria, Giovanni Francia, Giuseppe Luparia, Alessandro Marco, Carlo Museo, Secondo Natta, Pietro Quirino, Domenico Rivalta, Andrea Saluta, Mario Meda, tutti da Ottiglio Monferrato.

CRONACA CITTADINA

Il cordoglio per l'eroica morte del ten. col. Picciotti e dei suoi artiglieri

Le condoglianze del Partito e delle CC. NN. torinesi recate dal Federale - Il commosso telegramma del Podestà a nome della cittadinanza - I funerali hanno luogo oggi

Ieri il Segretario Federale, accompagnato da una vice-Fiduciaria dei Fasci Femminili, si è recato alla Direzione di Artiglieria per porgere, alla moglie del tenente colonnello Picciotti, eroicamente caduto durante l'adempimento del suo dovere, in seguito all'ultima incursione nemica, le espressioni della più commossa solidarietà del Partito e delle Camicie Nere torinesi.

Uguali sentimenti il Federale ha poi espresso agli Ufficiali addetti alla Direzione di Artiglieria, per la grave perdita che priva la gloriosa Arma di un coraggioso e colto ufficiale.

Il Podestà Bonino, appena udita la notizia della grave sciagura nella quale sono periti il ten. col. Picciotti ed altri militari suoi collaboratori, ha espresso la riconoscenza della città di Torino con il seguente telegramma inviato all'Ecc. il generale comandante della Difesa Territoriale di Torino.

«*Vi esprimo la reverente ammirazione e la riconoscenza con le quali Torino ricorderà l'eroica memoria del ten. col. Florindo Picciotti e dei suoi collaboratori caduti nell'adempimento del loro dovere nell'interesse cittadino, secondo le tradizioni di abnegazione e di intrepido coraggio della Direzione d'Artiglieria di Torino*».

Alla vedova dell'eroico ufficiale sono pure giunte le espressioni delle più profonde e sentite condoglianze da parte del Comandante della Difesa Territoriale di Torino Ecc. gen. Adami-Rossi.

Le condizioni dell'artigliere Ugo Rocco, trasportato alle Molinette, sono migliorate. Egli è stato sottoposto ad intervento chirurgico del dottor Ferrando e liberato da una scheggia penetratagli nel costato. E' scomparso frattanto il trauma nervoso del quale il Rocco era in preda.

Anche ieri sono proseguiti i lavori di scavo per rinvenire le povere salme delle gloriose vittime. Lo scoppio improvviso ha fatto saltare in aria tre piani del caseggiato, atrascinando il ten. col. Picciotti e i suoi artiglieri. Difficilissimo il lavoro che i vigili del fuoco e i soldati continuano a compiere con perizia e slancio.

I solenni funerali avranno luogo oggi, alle 15,30, all'Ospedale Militare.

Le ispezioni del Federale alle colonie di sfollamento

Il Federale ha continuato ieri pomeriggio il suo giro di ispezione alle colonie di sfollamento e diurne, organizzate dal Comando federale della Gil per i bimbi torinesi. Accompagnato dal R. Provveditore agli Studi, dal vice-Comandante federale e dalla Fiduciaria provinciale della Gil, egli si è recato a Carignano, ove ha visitato la colonia di sfollamento e quella diurna, controllando il funzionamento dei vari servizi. Portatosi poi a Cercenasco, ha sostato fra le bambine ospiti della locale colonia, che hanno voluto fargli ascoltare i loro canti, eseguendo in coro gli inni della Patria. Passato alla colonia di Villafranca Sabauda, il Federale vi ha visitato i locali, rendendosi conto dell'attrezzatura e del regolare funzionamento. Egli ha poi raggiunto il greto del Po, ove i bambini della colonia di sfollamento e le bambine di quella diurna godevano le loro ore di riposo. Il Federale è stato accolto con manifestazioni di viva simpatia e di riconoscenza, ascoltando anche qui l'esecuzione di canti patriottici. Dopo essersi amorevolmente intrattenuto con i coloni, assistendo pure alla consumazione della merenda, il Federale ha espresso, come nelle altre colonie visitate in precedenza, il suo compiacimento ai dirigenti e alle dirigenti, per l'ottimo funzionamento e per le affettuose cure da essi riposte nell'assistere i piccoli a loro affidati. Durante le visite, il Federale ha brevemente parlato ai bimbi, rivolgendo ad essi paterne parole, incaricandoli di inviare ai genitori il suo cordiale saluto e l'assicurazione che nulla sarà trascurato affinchè la loro permanenza nelle colonie faccia il meno possibile risentire la lontananza della famiglia. Gioiose manifestazioni di gratitudine hanno ovunque sottolineato le parole del Federale.

Premi del Duce per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, premi alle seguenti famiglie per la nascita di due gemelli: Sebastiano Cariesco di Cambiano, Francesco Velratti di Grugliasco, Enrico Giorgi di Collegno e Alessandro Gay di Rorcio.

Visite del Federale ai feriti dalla Raf

Ieri mattina il Federale, accompagnato da una vice Fiduciaria e dalla collaboratrice ospedaliera dei Fasci femminili, si è recato in un ospedale cittadino per visitare i feriti, ivi degenti, dell'ultima incursione nemica. Ricevuto dai dottori dirigenti, il Federale si è portato nelle diverse corsie, soffermandosi a lungo al capezzale di ogni ricoverato, per tutti trovando affettuose parole augurali, dopo essersi minutamente interessato delle loro condizioni. Durante la visita, il rappresentante del Partito ha consegnato ai più bisognosi somme di denaro, mentre le donne fasciste presenti provvedevano a fornire di indumenti nuovi i feriti prossimi a lasciare l'ospedale. La presenza del Federale nell'ospedale è stata salutata dai ricoverati con sentite spontanee manifestazioni di riconoscenza.

Le iscrizioni all'associazione famiglie

Caduti, mutilati e invalidi civili

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti, Mutilati e Invalidi Civili per i bombardamenti nemici, invita i congiunti dei Caduti ed i feriti per incursioni nemiche, a presentare domanda di iscrizione. Con l'occasione si ricorda che detta Associazione, voluta dal Duce e alle dirette dipendenze del Partito, presta ogni assistenza morale e materiale ai propri iscritti, ai quali rilascia gratuitamente la tessera ed il distintivo, simboli del sacrificio compiuto per la grandezza della Patria.

Premarinai Fiat

Gli appartenenti al Battaglione Giovani Fascisti Premarinai Fiat, iscritti al Corso premilitare per Motoristi navali, dovranno trovarsi per le ore 14 precise di domani presso la sede del Comando dei Reparti specializzati Gil-Fiat (corso Dante 102).

Messa per i Caduti nel Sacrario di Casa Littoria

Questa mattina, alle ore 11,30, nel Sacrario di Casa Littoria, avrà luogo la Messa mensile in suffragio dei Caduti Fascisti, dell'Africa e della Spagna, alla presenza dei congiunti iscritti all'Ass. Fascista Famiglie Caduti per la Rivoluzione, dell'Africa e della Spagna, della provincia di Torino.

L'interessamento del Papa per i sinistrati di Torino

Ha fatto ritorno da Roma ieri, col diretto delle 21,30 l'Em. il Cardinale Fossati accompagnato dal suo segretario mons. Barale. Nella città Eterna, come è noto, il Porporato ha conferito col Sommo Pontefice, narrandogli i danni, i lutti cagionati alla nostra città dall'ultima incursione. Il Papa lo ha incaricato di recare ai torinesi l'espressione del suo conforto e gli ha concesso la facoltà di impartire a tutti i suoi diocesani l'apostolica benedizione.

Il "Servizio Assistenza Fiat,, per i danneggiati dalle incursioni

Alle tante benemerenze della Fiat, di organizzazione e di assistenza nei riguardi dei suoi dipendenti, si è aggiunta un'altra istituzione di grande importanza e di alto significato nell'attuale momento. Si tratta del «Servizio di Assistenza» per i danneggiati e gli infortunati dalle incursioni nemiche. Istituito al principio di novembre del 1942, poco prima dell'inizio dei più gravi bombardamenti, è ora in piena efficienza e non si limita solo ai propri dipendenti, ma prodiga la sua opera pronta ed energica per tutti i cittadini, indistintamente.

Venticinque ambulatori sono distribuiti nei vari rioni della città coordinati dalla sede centrale di via Carlo Alberto, alle dipendenze del comm. D'Elisei, direttore della Mutua Fiat. Il Servizio di assistenza nei vari ambulatori è svolto dai medici della Mutua Fiat e da altri medici offertisi spontaneamente in questa occasione e per questa istituzione. Ad essi si sono affiancati universitari fascisti laureandi in medicina, contribuendo così ad arricchire le possibilità di intervento, di assistenza e di cura, specialmente nell'immediatezza dei tristissimi effetti delle incursioni.

L'efficienza e l'importanza del Servizio si sono già rivelate agli effetti pratici dal novembre scorso, attraverso le varie incursioni più o meno gravi, a vantaggio di tutta la popolazione. Ma particolarmente nell'ultimo bombardamento del 13 luglio, la cui gravità è stata superiore ad ogni altro per il numero impressionante delle vittime tra morti e feriti. A conferma, abbiamo sott'occhio un quadro di cifre eloquenti, che illustra l'attività svolta la notte stessa del 13 luglio, durante la ventitreesima incursione nemica su Torino.

Le sedi entrate in efficienza erano undici con una trentina di volontari in servizio e quattordici automezzi a disposizione. I servizi svolti comprendevano la raccolta dei feriti su luoghi sinistrati ed il loro trasporto negli ospedali cittadini, la cura dei feriti nei posti di soccorso, il trasporto delle salme.

Furono avviati negli ospedali 47 feriti, 23 curati nei posti di soccorso e 16 salme trasportate agli obitori, per un totale di 86 interventi.

In questa opera di abnegazione e di coraggio civico, svolta nell'infuriare stesso del bombardamento e degli incendi sviluppatisi, rimasero danneggiate anche varie sedi del servizio stesso: il posto di soccorso n. 21 rimase distrutto, mentre i posti 2, 8, 9 e 15 subirono ingenti danni.

Nuove sezioni riattivate all'ospedale Mauriziano

L'Ospedale Mauriziano «Umberto I» sta per riprendere in pieno la sua attività. Già da tempo si sono riaperti e funzionano regolarmente tutti gli Ambulatori, l'Istituto radiologico, l'Istituto cardiologico ed i Laboratori di ricerche scientifiche. Ora si accoglieranno nuovamente nella Sede di corso Stupinigi a partire dal 26 corrente, infermi di medicina e chirurgia, uomini e donne, la sezione speciale dei paganti, le sezioni a camere riservate. Con la riapertura dell'Ospedale Mauriziano di Torino non viene tuttavia a cessare il funzionamento delle due sezioni di sfollamento approntate dal Gran Magistero degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro presso gli Ospedali Mauriziano di Lanzo e di Luserna S. Giovanni.

Nostri compagni di lavoro caduti nell'incursione nemica

La brutale incursione nemica ha mietuto parecchie fra le sue vittime nell'ambito della famiglia de La Stampa. Quattro dei nostri hanno perduto la vita per il crollo di uno degli edifici colpiti. Essi sono Alessandro Comoglio, la di lui moglie Maria Theodule in Comoglio, il fratello Giovanni Comoglio e Loris Torcellan. Appartenevano i primi tre al reparto fotoincisione de La Stampa (S.A.T.I.Z.) ed il Torcellan alla nostra tipografia commerciale (S.A.T.E.T.).

Il tragico destino li volle accomunati nell'ora estrema. I Comoglio, infatti, ritenendo poco sicuro il restare nella propria casa, si trasferirono al momento dell'allarme, in quella del Torcellan, abitante in un edificio di fronte al loro. Qui cadde la bomba nemica. Anche la madre dei Comoglio subiva lo stesso destino dei figli. I due Comoglio erano nell'azienda da molti e molti anni. V'erano entrati ragazzi. Erano diventati collaboratori attivissimi dell'opera nostra quotidiana.

La signora Maria Comoglio-Theodule era fra noi da tre anni; impiegata presso la «S.A.T.I.Z.», disimpegnava con bravura il compito suo. Era sorella della moglie del nostro cav. rag. Oreste Vincenti, capo dell'Ufficio Contabilità generale.

Loris Torcellan era un giovanissimo; aveva appena diciott'anni. Era stato assunto alla «S.A.T.E.T.» due anni e mezzo fa, quando si era costituita quest'azienda.

La scomparsa, nel tragico turbine della guerra, di questi compagni di lavoro ci addolora e rattrista; abbruniamo i nostri gagliardetti, stampiamo i loro nomi nel cuore. Essi non sono morti, per noi. Sono «Presenti» più che mai. E tali resteranno, qui, fra macchine e banconi, come sempre, per sempre.

Alle famiglie, ed in particolare al camerata Oreste Vincenti, la commossa partecipazione de La Stampa al loro fiero dolore.

La morte dell'avv. Nicolay legale de «La Stampa»

E' morto ieri ad Airasca, dove era sfollato da pochi giorni, l'avv. Mario Alessandro Nicolay, che per oltre trent'anni fu ispettore legale del nostro giornale, al quale fino all'ultimo giorno di sua vita ha continuato a dare la sua preziosa collaborazione. Con Mario Alessandro Nicolay *La Stampa* perde un vecchio fedele amico ed è con viva commozione che ciascuno di noi partecipa al cordoglio che la sua morte ha provocato nei suoi congiunti.

I funerali avverranno sabato 24, alle 10, in Airasca.

Servizi tramviari

Ecco le nuove variazioni alle linee tramviarie:

Linea 11 percorre da piazza Sabotino fino in via S. Marino su [illegible] via Po.

Linea 8: prolungata per corso Belgio, P. Nuova, Borgo S. Paolo.

Linea 7: intero percorso.

Linea 10: intero percorso.

Linea 21: ripercorre corso Italo Balbo.

Linea 22: prolungata fino a piazza Toselli.

Prezzi della frutta

Nespole 1.o gruppo (nespoloni) 4,65; 2.o gr. (nespole) 3,60 — Pere estive 1.o gr. (calibratura minima cm. 16) 4,10; 2.o gr. (calibr. inferiore min. 16) 3,30; 3.o gr. (pere comuni precoci) 3,10; 4.o gr. (peradlia) 2,30 — Pesche 1.a qualità (circonf. minima di cm. 21) 4,60; 2.a qual. (circonf. tra cm. 17 e cm. 21) 4,30; 3.a qual. (circonf. inferiore cm. 17) 3,70 — Poponi (freschi) 2,70 (da serbo) 2,80 — Prugne e susine 1.o gr. 3,40, 2.o gr. 2,60.

Acquisto delle uova

A seguito della distribuzione delle uova da ritirarsi mediante il tagliando n. 21 della carta annonaria per generi alimentari vari gli aventi diritto potranno prelevare l'uovo loro spettante presso gli spacci dell'A.S.T. e nei negozi specializzati alla vendita delle uova. Il prezzo rimane invariato in L. 1,80 caduno. Restano in vigore le norme per il rifornimento degli ospedali e convivenze.

Una spilla d'oro fa scoprire oggetti di provenienza incerta

Il 17 corrente si presentava al dottor Locchi, vice-commissario di Monviso, la signora Maria Piacentini fu Nicola, abitante in via Arsenale 10. Al funzionario essa dichiarava che alcuni mesi fa aveva consegnato a Giovanni Merlino fu Giuseppe, di 38 anni, abitante nella stessa sua casa, una spilla d'oro di notevole valore perchè glie la custodisse. Ma per quante richieste avesse fatto al Merlino, non era riuscita a riaverla. Immediatamente il depositario veniva invitato al Commissariato e dopo molte tergiversazioni confessava di avere venduto il prezioso all'ammobiliatore Natalino Bussetti fu Carlo, di 56 anni, abitante in via Belfiore 53. Veniva perciò fermato costui che, a sua volta, dichiarava di avere rivenduto la spilla a Carlo Pellino fu Antonio di 64 anni, commerciante, abitante in via Alfieri 20. Di fronte alle dichiarazioni fatte dai tre il dott. Locchi ordinava agli agenti di eseguire una perquisizione delle abitazioni degli incriminati. E questa dava esito sorprendente. Tanto nella casa del Merlino quanto in quelle del Bussetti e del Pellino, venivano trovati numerosi capi di vestiario, effetti di biancheria, tagli di stoffa ed altri oggetti di provenienza sospetta. Il dott. Locchi ha denunciato il Bussetti ed il Merlino per traffico di preziosi e tutti e tre per commercio di oggetti di provenienza irregolare.

L'angoscioso dramma di un legionario della M.A.C.

Cerca la moglie gravemente ferita e non sa dove sia stata ricoverata

Nella notte del 13, durante l'incursione aerea nemica, la moglie della C. N. scelta della M.A.C. Giovanni Bertone, abitante in via Campana 4, mentre con le due figliolette cercava riparo al Valentino, sulle scalee che scendono al Po, nei pressi di ponte Umberto, veniva atterrata e gravemente ferita dallo scoppio di una bomba. Poco dopo una autoambulanza trasportò via la povera signora, dalle cui mani era sfuggita la borsetta coi documenti subito raccolta da una delle figliole. Così, nessun segno di identificazione si trovava sul corpo della povera signora. Il marito, informato della tragica vicenda dalle figliole, iniziava un ansioso e disperato pellegrinaggio per tutti gli ospedali e gli obitori; ma le sue ricerche fino ad oggi sono risultate vane. Il bravo legionario teme che la salma, per errore, possa essere stata riconosciuta da altri e sepolta con altro nome: egli prega caldamente coloro che hanno raccolta la moglie di fornirgli tutte le indicazioni necessarie per risolvere l'angosciosa situazione. La signora indossava un abito marrone, un soprabito nero e portava all'anulare una verga di acciaio e un anellino d'oro recante incisa una data.

Solenni onoranze a Re Carlo Alberto

nell'anniversario della morte

Anche quest'anno avrà luogo a Superga, autorizzato dal Prefetto e dal Federale, un raduno di autorità e rappresentanze militari e civili per commemorare l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto.

La magnanima e commovente figura di Re Carlo Alberto ha sempre ispirato sensi di affettuosa reverenza nel cuore dei torinesi, cuore così aperto e pronto ad ogni manifestazione di virtù e di gloria sabauda. Oggi poi che i destini della Patria adorata sono in giuoco, affidati al valore dei soldati d'Italia, l'ombra solenne del Re infonde nell'animo di tutti i cittadini nuova fede e una più strenua energia.

Il 78° raduno del Comitato per le onoranze si svolgerà col seguente programma: dalle 8,10 alle 9, trasporto delle autorità e rappresentanze a cura del Comitato a Superga; alle 10 Messa solenne; ore 10,40 deposizione delle corone.

COMUNE DI TORINO
22 Luglio 1943-XXI
NATI 12
MORTI 38
MATRIMONI 6

STATO CIVILE

Cianello Giulia m. Valentino, a. 73, da Urenale, casalinga, v. Cristallina 20 - **Fenoglio Carlo** di Antonio, a. 46, da Pinerolo, marmista, v. Apsala 60 - **Baldrone Giorgio** fu Pietro, a. 57, da Chieri, [illegible], v. Corte d'Appello 1 - **Mineschi Pietro** fu Lorenzo, a. 66, da [illegible], ferroviere, viale Littorio 69 - **D'Aiola Aldo** di Nicola, a. 22, da S. [illegible], [illegible], c. IV Novembre 3 - **Gamberone Carlo** di Giacomo, a. 41, da [illegible] Sesia, operaio, v. Bonglovanni 21 - **Mori Clara** fu Alessandro, a. 34, da [illegible], impiegata, c. Belgio 120 - **Galliano Carlo** fu Ulisse, a. 41, da Torino, [illegible], v. Pisa 18 - **Galliano Domenico** di Carlo, a. 15, da Torino, [illegible], v. Pisa 18 - **Zanon Benedetto** di Domenico, a. 43, da S. Gindo Can., operaio, v. Pisa 18 - **Saravalli Alfredo** di Carlo, a. 39, da Arezzo, tranviere, c. Napoli 2 - **Salomone Vincenza** fu Erasmo, a. 70, da Arezzo, casalinga, c. Napoli 2 - **Saravalli Pier-Carlo** di Alfredo, a. 3, da Torino, c. Napoli 2 - **Lolli Cesare** di Domenico, a. 67, da Guiglia, industriale, via Messina 27 - **Rastello Vittoria** fu Martino m. Lolli, a. 67, da Pont Can., casalinga, v. Messina 27 - **Lolli Cesarina** di Cesare, a. 30, da Torino, insegnante, via Messina 27 - **Ferrero Rosa** fu Battista, a. 67, da [illegible], casalinga, v. [illegible] 15 - **Menghinelli Margherita** fu Giovanni, a. 41, da Brosasco, casalinga, v. Rivarolo 10 - **Cavallo Enrico** fu Francesco, a. 19, da Zazzo Vittobell, pellicciaio, v. Rivarolo 15 - **Gallizzi Maria** fu Guido m. Vigna, a. 57, da Carignano Sesia, casalinga, c. Palermo 38 - **Vigna Ernestina** di Felice, a. 11, da Torino, scolara, c. Palermo 38 - **Vigna Felice** di Luigi, a. 41, da Torino, impiegato tecn., c. Palermo 38 - **Soriano Roberto** di Carlo, a. 46, da Avigliana, operaio, Osp. Militare - **Sandri Paolo** di Francesco, m. 2, da Torino, Osp. Infantile - **Bordero Evaristo** fu Giovanni, a. 61, da Ceresole, custodino, Ricovero - **Villa Vittorio** fu Simone, a. 71, da Torino, invalido, Osp. [illegible] - **Molaraua Giuseppe** fu Vincenzo, a. 49, da Avellino, ferroviere, Osp. Molinette - **Bonnante Maddalena** fu Battista, a. 66, da Vie, casalinga, Osp. Molinette - **Garelli Pietro** di Alessandro, a. 47, da Torino, disinfettatore, Molinette - **Sturgnino Giovanni** fu Francesco, a. 65, da Trana, bottaio in legno, Ist. [illegible] - **Crosetto Francesco** fu Giovanni, a. 45, da Moncalvo, imballatore, Osp. Cottolengo - **Bonardo Antonio** di Domenico, a. 23, da Ferrere, tessitore, Osp. Cottolengo - **Canavese Giuseppe** fu Giov. Battista, a. 70, da Barcaolo, contadino, Osp. Cottolengo - **Carrera Pietro Paolo** di Giov. Batt., a. 95, da Acerangi, invalido, Osp. Cottolengo - **Lucci Umberto** fu Albino, a. 41, da Castiglione Tor., invalido, Osp. Cottolengo.

COMPETENTE MANCIA

a chi consegna in via S. Domenico 11, un cane foxterrier bianco macchiato nero, che risponde al nome Tip, smarrito qualche giorno fa.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Non dirmi chi sono stata (C. Karady, L. Bobel). Ult. 21,45.
Ambrosio: La maestra si diverte, Karin Ekelund. Ultimo Lure 21,45.
CORSO: Divieto celesti (Michele Morgan, Michel Simon, B. Lefèvre) e Doc. «Tintoretto». Ult. 21,45.
AUGUSTUS: Vittoria sull'oceano.
BALBO: L'amico delle donne (Nelly ... [illegible]), [illegible] Gora.
STATUTO: «Buongiorno Madrid!» (Maria Mercader-Carlo Campanini).
NAZIONALE: «Albergo Nord».
DORIA: «Canta cantare il cuore» (Vivi Gioi e Alberto Rabagliati).
Torino: Addio giovinezza. Sorrisi.
ALPI: «L'avventuriera». Feuillère.
COLOSSEO: Il fanciullo del West.
Excelsior: La Gorgona (M. Lotti).
Lutrario est.: Bella addormentata.
VINEAGLIO: «Angeli sulla terra».
NUOVO: Sangue 10 ang. Villafranca «Assedio Alcazar». Ingresso L. 2.
ROMANO: «C'è sempre un ma».
Savoia: Il mercante di schiave.

SPORT

IPPICA TORINESE

La Scuderia Franco Forno

La Scuderia dell'avv. comm. Franco Forno che conta tra stalloni, fattrici, cavalli da corsa, puledri, reali un centinaio di soggetti è sorta nel 1932. Primo soggetto fu The Washe, uno straniero di altro proprietario che Forno non usava far correre in proprio e che pure vinceva qualche corsa. Nella stessa annata però si fecero compagni e dichiarano i propri colori (giubba gialla, croce e berretto verdi) che per primi portarono con alterna fortuna Semaide Girls, Mumetonka, Arda e Pescara. Il neo-proprietario fin dall'inizio si occupò direttamente dei suoi soggetti ed a poco acquistò tanta perizia e competenza in materia da essere chiamato a far parte degli organi dirigenti dell'ippica.

Fu con le qualità delle cavalle nominate che egli iniziò l'allevamento, di cui ancora figurano nei quadri Mumetonka e Pescara. Nel numeroso gruppo di fattrici notiamo sangue di Manilo, Agnus, Ghiberti, Firenze, Ifeverene, Scopas, Ahbeis, Franc, Marcoe, Nestlea, Capitan Celtic, Navarro, My First, Sangallo, Cenia [illegible], Eran, Arnoldo, Arminio. Importò anche dalla Francia alcune madri.

La Scuderia che per parecchi anni aveva sede alla Colombina è ora impiantata alla Emanuella (Venaria Reale), dispone di quattro stalloni: Arminio (Ganimede), Spike Island (Spearmint), De Albertis (Coronach) ed Asti (Ingot).

La Scuderia corre in piano, in siepi ed in ostacoli ed ha una certa tendenza per i saltatori, come in allenamento è cura dello stesso proprietario oltre trenta soggetti. Noteremo in primissimo piano Beatrice di Tenda (Arminio e Bussola), Merlino (Spike Island e Mahatma) prima e seconda nella Grande Ostacoli di Torino ed il tre anni Menestrello (Spike Island e Mahatma) recente grande vincitore in siepi a Merano. Fra i cavalli di corse piane: Divino Amore, Medusa, Penelope, Pomella, Pamela, tutte vincitrici, fra i due anni Miracolo (De Albertis e Miranda) Peschiera (De Albertis e Pescara), Tirliera (Arminio e Tirilly).

La Scuderia Forno corre molto, ma ha famigliare il successo; i suoi colori sono noti a Roma, Torino, Merano, Milano, Varese, Livorno... Il suo libro d'oro è denso di vittorie ed interessante da consultare: dovuto a modesti successi ai [illegible] figurano nelle sue pagine anche le più celebrate. Notevoli anche che le vittorie Arminio brillò sempre di viva luce tra i padri di prodotti vincitori in ostacoli.

L'avv. Forno ripone molte speranze nei prodotti di De Albertis nati nel '42: Firenze (Pescara), Saragozza (Scoperta), Melita (Mahatma), Torino (Tirilly) ai quali si aggiungono Azzeccagarbugli e Polta de Mezzi di Asti.

I progetti della scuderia sono semplicissimi: correre ora e rincorrere a Firenze per avere anche i cavalli in forma per la riunione autunnale di Torino, correre in siepi ma specialmente in ostacoli a Merano e partecipare al Premio del Milione, rinforzare l'allevamento con qualche stallone di gran sangue; ma dunque nuove per l'Emanuella ed aggiungere qualche fattrice di classe elevata all'attuale lotto. Noi auguriamo che le scelte siano felici pari a quella di Arminio, che fu la fortuna della scuderia, e che Forno sappia liberarsi a tempo di parecchi modesti soggetti, creando di collezionarli come è il suo debole.

a. l. d.

NOTIZIARIO

La Sezione del C.A.I. di Varallo comunica che, per effetto di importanti lavori in corso nella presente stagione estiva, la Capanna Giovanni Gnifetti, sul Monte Rosa, è totalmente chiusa all'accesso di soci o non soci del C.A.I. La Sezione non darà corso a domanda di soggiorno o pernottamento.

Una manifestazione di atletica leggera riservata agli atleti di III serie avrà luogo domenica 25 corrente a Mirafiori Canavese.

RISULTATI VARI

FIRENZE — Ippica. — Corse al galoppo. Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 30.000, m. 2400): 1. Venere (58 Pandolfi); 2. Cirillo; 3. Dudone. 3 concorrenti. Messa L. 1, Tot. 7,50; A 17; D. 28,25. Le altre corse sono state vinte da Predil, Kathir, Urado, Siemba, Arcellasso, Sintonia.

VENEZIA - Pallacanestro: Girone finale delle leve goliardiche maschili: Guf Pola - Guf Varese 34-25; Guf Padova - Guf Napoli 30-22. Oggi il torneo proseguirà con la gara Guf Padova - Guf Pola, Guf Napoli - Guf Varese.

ALESSANDRIA. — Bocce. Trofeo Bergamaschi: 1. Dep. Elettr. di Casale; 2. Chiappino, di Alessandria; 3. Ferriero, di Asti; 4. Allerano, di Alessandria.

BORSE

TORINO, 22 luglio.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend.3,5	86 70	87 25	Marelli	252 —	255 —
» 1. m.	80 —	81 50	Fiat	820 —	831 —
Red.3,5	72 60	73 75	Isotta	125 —	126 —
» 1. m.	73 —	73 —	Navig.	1850	1860
Red.5	81 70	81 80	Ner.	550 —	560 —
» 1. m.	85 —	85 —	Incet	220 —	222 —
Red.5	90 70	90 40	Mont.	130 —	133 —
» 1. m.	91 —	90 —	Pinasel	105 —	104 50
B.T.4(33)	98 20	98 25	Ilva	[illegible]	[illegible]
» 44	98 —	[illegible]	Ammiz.	[illegible]	[illegible]
» 45	98 —	[illegible]	Brig.	[illegible]	[illegible]
» 50 I	98 —	[illegible]	Tiac.	[illegible]	[illegible]
» 50 II	98 —	[illegible]	Cuben.	[illegible]	[illegible]
» 51	98 —	[illegible]	Pinos.	[illegible]	[illegible]
Ferr.%	[illegible]	[illegible]	Lanza	[illegible]	[illegible]
Int.N.5	[illegible]	[illegible]	Cir.	[illegible]	[illegible]
N.3,5%	[illegible]	[illegible]	Schiap.	[illegible]	[illegible]
Ims 5%	[illegible]	[illegible]	Paramo	[illegible]	[illegible]
Int.4,5	[illegible]	[illegible]	Lanza	[illegible]	[illegible]
Tor.4%	[illegible]	[illegible]	Asic	[illegible]	[illegible]
»4% 32	[illegible]	[illegible]	Rum.	[illegible]	[illegible]
»4% 37	[illegible]	[illegible]	Mon.p.	[illegible]	[illegible]
S.Paol.	[illegible]	[illegible]	Amial	[illegible]	[illegible]
»4%	[illegible]	[illegible]	Mon.c.	[illegible]	[illegible]
Migl.4	[illegible]	[illegible]	Acq.P.	[illegible]	[illegible]
A.Gro	[illegible]	[illegible]	Zuccot.	[illegible]	[illegible]
Madit.	[illegible]	[illegible]	Unica	[illegible]	[illegible]
Marid.	[illegible]	[illegible]	Siam	[illegible]	[illegible]
N.A.I.	[illegible]	[illegible]	Wed.	[illegible]	[illegible]
Tor.N.	[illegible]	[illegible]	Gilard.	[illegible]	[illegible]
Sletta	[illegible]	[illegible]	Frigi	[illegible]	[illegible]
Raigas	[illegible]	[illegible]	Sella	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	Taleo	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	Florio	[illegible]	[illegible]
P.C.E.	[illegible]	[illegible]	Sabo	[illegible]	[illegible]
Valdar	[illegible]	[illegible]	Elettr.	[illegible]	[illegible]
Mir.L.	[illegible]	[illegible]	Bosi	[illegible]	[illegible]
Sade	[illegible]	[illegible]	Cart.I.	[illegible]	[illegible]
Unes	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Seal	[illegible]	[illegible]	Fur.II.	[illegible]	[illegible]
Snea	[illegible]	[illegible]			

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 79,[illegible]; Svezia 452; Argentina 415; Germania 760,45; Giappone 4,45.

MILANO. — La Centrale 960; Mediterranea 1670; Meridionali 1120; Vizzola 853; Roboltina 35; Centrali 7190; Pirelli 1100; Val Ticino 615; Edison 2170; De Angeli 2900; Linif. Can. 3010; Rossari 2250; Montecatini 1715; Snia 333; Un. Manif. 1160; [illegible] 2300; Breda [illegible]; Terni [illegible]; [illegible]; Fibre Tess. 550; [illegible] 250; Ilva [illegible]; Metall. N. 915; [illegible] 730; Montecatini 558; Dalmine 777; Breda 1077; Bianchi 215; Isotta 180; Reggiane 147; [illegible]; Brescia 1100; Fiorentina 2000; Emiliana 1650; Viscosa 1880; [illegible]; Pirelli [illegible]; Pirelli e C. 1700.

Denunce e merce sequestrata per sottrazione agli ammassi

Biella, 22 luglio.

In seguito a disposizioni impartite dall'Ufficio Accertamenti Agricoli venivano verificate infrazioni nella battitura a mano di cereali sottratti all'ammasso. In seguito si potevano accertare anche infrazioni nella estirpazione di patate prima del 9 giugno. In località «Pastificio», d'intesa con l'arma dei CC. RR. venivano sequestrati e conferiti all'ammasso Ql. 4 di grano, Ql. 0,80 di granturco e Ql. 1 di patate. Figurano tredici persone coinvolte nel reato, verso le quali è stata stesa regolare denuncia. Pure in altre località gli agenti hanno portato a termine brillantissime operazioni contro persone che allo scopo di occultare cereali o derrate, non facevano regolare denuncia all'Ufficio Comunale per gli accertamenti agricoli.

Otto mesi di carcere per aver ascoltato radio nemiche

Fiume, 22 luglio.

Tempo fa veniva sorpreso da agenti della P. S. tale Giacomo Gherzina mentre nella sua abitazione era intento ad ascoltare una radio nemica. Denunziato all'autorità giudiziaria il Gherzina è comparso ieri dinnanzi al Giudice che lo ha condannato a 8 mesi di reclusione e accessori di legge.

In seguito ad incursione nemica perivano l'industriale
Lolli Cesare
la moglie
Rastello Vittoria
la figlia
Cesarina in Ferrari
Angosciati ne danno l'annuncio il genero **Ferrari Pasquale**, le famiglie **Lolli e Ferrari**.
Torino, via Messina 27.

In Rapallo è mancato all'affetto dei suoi cari
Alfredo Bonzanini
industriale
Annunciano l'irreparabile perdita, a funerali avvenuti, la moglie **Giuseppina Verga**, le figlie **Rosa e Virginia**, il fratello dott. **Mario**, la suocera, la cognata e parenti tutti e l'affezionata **Maddalena Silemandi**. (15356)
Rapallo, 22 luglio 1943-XXI.

Impiegati e Maestranze della Ditta **Bonzanini & C.** di Torino e San Mauro Tor. si uniscono alla famiglia nel dolore per la immatura perdita del Titolare Signor **Alfredo Bonzanini**. (15359)
Torino, 22 luglio 1943-XXI.

La Compagnia Agricola Italiana si unisce alla Famiglia nel partecipare la dolorosa perdita del proprio Vice Presidente Signor **Alfredo Bonzanini** avvenuta in Rapallo. (15360)
Torino, 22 luglio 1943-XXI.

Dopo lungo soffrire, munito dei Conforti religiosi, raggiunse sua madre in cielo l'
Avv. Alessandro Mario Nicolay
Ispettore legale del Giornale «La Stampa»
Annunciano: la sorella **Tolina Nicolay** vedova Avv. **Lusio** e figli; i fratelli: **Gianni** e consorte, Colonnello **Guido**, consorte e figli.
Il cugino Notaio Dott. **Luigi Coggia**, **Senatore Viola**, **Maria Mariggia Cornale**, parenti ed amici e la signora **Nistri Bianca** che lo curò amorevolmente.
I funerali avranno luogo in Airasca il 24 luglio 1943 alle ore 10. (A
Airasca, 22 luglio 1943-XXI.

Munito dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale e di S. E. il Cardinal Fossati, è morto stamane alle ore 7 nell'Ospizio S. Giuseppe Cottolengo di Pinasca dove si trovava sfollato da Torino, il
Can.co Pietro Bertolone
Ne danno il doloroso annuncio le sorelle: **Giuseppina** ved. **Delfino**, **Annetta**; la cognata **Uberti Maria** ved. **Bertolone**; i nipoti Ing. **Pietro**, **Lina**, Dott. **Gino** e rispettive famiglie; la zia **Fedele Fattalio**; i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Pinasca sabato 24 corr. alle ore 9.30, quindi la salma proseguirà pel Cimitero Generale di Torino, dove arriverà verso le ore 11,30.
Non fiori ma preghiere.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 51-207

Cristianamente oggi mancava all'affetto dei suoi cari il
Rag. Battista Gianotti
Angosciati ne danno l'annunzio: la moglie **Mariuccia Rostagno** col piccolo **Giandomenico**; il fratello **Bernardino** e famiglia, gli suoceri **Felicita - Domenico Rostagno**.
I parenti tutti.
I funerali avranno luogo in Forno Canavese sabato 24 c. m. alle ore 10 ed a Rivara alle ore 10,30. (A
Forno Canavese 22 luglio 1943.

La sera del 20 luglio in Chersasco dopo lunghe sofferenze si è spenta
Teresa Cerrina
in GUGLIELMINO
Costernati ne danno annuncio il marito **Celestino** colla piccola **Emilia**, il padre **Cesare**, i fratelli **Mario** ed **Elena**, i cognati Avv. **Giuseppe** e Cav. **Aldo**, le cognate ed i parenti tutti. (15245)
I funerali avranno luogo in via Vercelli 23 corrente alle ore 10,30.

Stamane in Bra improvvisamente è deceduto
Galliano Pietro
Angosciati ne danno la triste partecipazione la figlia **Maria**, il fratello **Battista**, la sorella **Teresina**, nipoti e parenti tutti. La Cara Salma giungerà al Cimitero Generale di Torino sabato 24 corr. alle ore 10.
Bra, 22-7-1943-XXI.
Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-[illegible]

E' cristianamente spirato
Corato Giovanni
d'anni 78
Ne danno la dolorosa partecipazione la moglie, i figli, i nipoti e parenti tutti.
Torino 22 luglio 1943.
Via Canova 41.
Per volontà dell'Estinto pregasi non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto. (A

Nel 2° anniversario della morte del
Prof. Luigi Fornaca
Conte di Bessent
verranno celebrate Messe di suffragio:
a **Vische** il 24 corr.,
a **Torino**, Parrocchia di S. Barbara il 27 corr. alle ore 9.30, 10, 10.30.
La sorella ringrazia quanti si uniranno a lei nella preghiera e nel ricordo.
Vische, 22 luglio. (15196)

Industria Nazionale Cavi Elettrici Torino

Tutto il personale dipendente dalla Società dovrà presentarsi al lavoro il giorno di lunedì 26 corrente alle ore 8,15, ad eccezione di coloro che hanno ricevuto personalmente contrario avviso.

LA DIREZIONE GENERALE

Continuazione a pag. 4

Che cosa è il postagiro?

E capitato a tutti di perdere del tempo prezioso per sostare lungamente davanti allo sportello di un'esattoria, di un ufficio postale, ecc. per effettuare un pagamento od una riscossione.

Spesso quando era finalmente giunto il nostro turno, ci si è visti rifiutare l'operazione perchè il titolo presentato non era regolare e perchè il documento di riconoscimento non era sufficiente. Si è allora imprecato contro gli Uffici e i loro impiegati, accusandoli di incomprensione e di scortesia.

Mettiamoci però una mano sulla coscienza e conveniamo che la colpa era tutta nostra, infatti, chi ci obbligava a recarci in quell'Ufficio ad allungare la fila degli utenti, a perdere il nostro tempo, a sopportare i rischi che inevitabilmente accompagnano il trasporto di denaro liquido? Unicamente la nostra ignoranza sull'uso del postagiro.

Qui bisogna intenderci bene per non cadere in malintesi.

Il postagiro possiamo usarlo, tanto per pagare, quanto per riscuotere, ma è necessario che non soltanto noi ma anche i nostri creditori o i nostri debitori siano correntisti postali. Spieghiamoci meglio con un esempio:

Tizio deve pagare a Caio una certa somma ed hanno entrambi un conto corrente postale. Tizio compilerà, standosene comodamente a casa sua, un comune modulo di assegno postale, di quelli che gli sono stati forniti gratuitamente in fascicoli dall'Ufficio dei Conti Correnti e indicherà sul modulo «pagabile con postagiro sul c/c n. .... di Caio». Chiuderà il modulo dentro una busta senza francobollo indirizzata all'Ufficio dei Conti Correnti presso cui è iscritto e lo immetterà in una qualsiasi cassetta di impostazione. Il servizio dei conti correnti farà tutto il resto, e cioè addebiterà la somma al c/c di Tizio, la accrediterà a quello di Caio, ne darà subito comunicazione a domicilio ad entrambi e tutto ciò senza alcuna spesa nè per l'uno nè per l'altro.

Il giuoco è fatto, ma può anzi deve continuare. Caio, che ha avuto accreditata sul suo conto corrente la somma mandatagli da Tizio, non è un fortunato mortale che deve soltanto riscuotere e mai pagare, egli è debitore a Sempronio della stessa o di un'altra somma. Allora non dovrà commettere l'errore di prelevarla dal suo conto corrente per riscuoterla lui stesso e per poi mandarla a Sempronio, ma emetterà anch'egli un postagiro dal suo c/c al c/c di Sempronio.

Il sistema può seguitare all'infinito e tutti avranno pagato e riscosso, standosene a casa e senza pagare un centesimo per tasse, per francobolli, per moduli ecc.

Fatevi dunque correntisti postali e invitate i vostri clienti a diventarlo.

MORTE PRESUNTA

Con sentenza 15-25 giugno 1943 del Tribunale di Vercelli venne dichiarata la morte presunta di Modetti Romualdo di Carlo, residente a Fobello.

Avv. Alberto Vitale.

MORTE PRESUNTA

Con sentenza 15-25 giugno 1943 del Tribunale di Vercelli venne dichiarata la morte presunta di Rulla Silvio fu Nicola, residente a Trino.

Avv. Alberto Vitale.

MORTE PRESUNTA

Con sentenza 15-25 giugno 1943 del Tribunale di Vercelli venne dichiarata la morte presunta di Onorato Carlo fu Antonio, residente a Vercelli.

Avv. Alberto Vitale.

Tipografia de La Stampa

Troppo caro agli Dei

Caro agli dèi viveva Cefiso, pastore e cantore.

Era il tempo che, qualche volta, gli dèi apparivano ancora a visitare gli uomini. La differenza maggiore tra gli uni e gli altri era che questi erano soggetti alla morte mentre quelli, pur essendo nati, non morivano, per il resto, salvo che gli dèi erano più belli e più forti, parevano della stessa natura. In qualche caso, in tempi ancora più antichi, alcuni mortali erano passati, senza l'offesa della morte, nella schiera dei numi immortali e, come questi, venivano venerati. Poichè gli dèi, pur benigni, esigevano preci e sacrifizi, altari e offerte, e soltanto ai pii concedevano i benefici invocati, piccoli beni, più che altro cessazione di mali, che era in loro potere concedere.

Nelle cose grandi mortali e immortali riconoscevano sopra le loro dimore terrestri e celesti una onnipotenza, unica e infinita, regolatrice di mondi e destini, causa prima e fine ultimo. Ma il Dio unico e vero, non ancora rivelato, era inaccessibile alle loro menti di poco sollevate sopra una prima visione terrestre. Gli dèi più potenti e più intelligenti — poichè anche fra questi era diversità di potenza e d'intelligenza — si consideravano come messaggeri dell'Unico inconoscibile, quasi angioli ciechi, sospesi fra il puro spirito e la semplice materia sentivano sopra di sè l'onnipotenza del Fato — questo nome davano alla Potenza ignota che li tollerava con attributi divini e non li faceva morire, mentre regolarmente morivano gli uomini gli animali le piante.

Ma gli uomini, ancora incapaci di alzare il pensiero a Dio, si adopravano a meritare l'utile benevolenza degli dèi, i quali, nell'insieme, preferivano i buoni e miti ai malvagi e feroci. Facevano, come sapevano, giustizia e polizia nella comunità degli uomini, chi diceva appena uscito da uno stato belluino e chi invece già degradata dalla prima innocenza. Porgevano ascolto ai desideri degli uomini che cercavano di proteggere, a preferenze e a capriccio, dai mali e dai terrori. Il desiderio che sopra ogni altro ascoltavano nelle voci e leggevano nei cuori era il semplice desiderio di vivere, vivere al riparo dei mali. Ma poichè gli dèi vedevano un po' più chiaro degli uomini che la vita umana, quanto più dura, tanti più sono i mali che ne intossicano la prima dolcezza, ai loro prediletti auguravano — molto più non potevano — di morire prima di sfiorire. Anche gli uomini, mentre riluttavano all'idea di morire, si dolevano poi, continuando a vivere, d'invecchiare. Meglio dunque che i cari agli dèi morissero giovani.

Questo non sapeva Cefiso, pastore e cantore, perchè doveva ancora nascere il poeta che ha rivelato quel decreto celeste. I suoi canti lodavano la semplice bellezza che rideva nella sua valle pastorale e timidamente interrogavano le stelle splendenti nel cielo notturno. Non ne aveva spavento tra quell'infinito tremendo e la sua amabile valle collocava gli dèi tutelari, che del resto immaginava piuttosto dimoranti sopra inaccessibili monti, sempre su questa solida terra. Così gli passavano gli anni, badando ai greggi in una valle senza lupi e quasi senza ladri e cantando la vita che non si accorge di passare. Caro agli dèi sapeva di essere perchè era pio e perchè ai compagni pastori, quando il canto lo portava a una dolce frenesia, affermava di essere visitato o da Pan o da qualche Ninfa cortese o da qualche dèmone propizio; allora tutti gli altri pastori, per non essere da meno, raccontavano a loro volta le visite che avevano meritate da altre affabili divinità. Tutti erano un poco poeti in quella valle erbosa e quasi felice.

Cefiso dunque non era morto giovane come gli dèi amici avrebbero dovuto lasciarlo morire. Troppo sentivano che il loro prediletto amava la vita e che questa per lui poteva continuare prospera e buona. Siccome alle qualità leggere e svagate del poeta Cefiso univa anche una conoscenza non poetica delle pecore e degli uomini, i suoi greggi si erano moltiplicati e i suoi pascoli estesi. Da Leuconoe, sposa fedele, e da qualche altra fanciulla che gli era piaciuta, aveva una bella corona di figli; così, andando in là con gli anni, egli viveva in prosperità, rispettato da tutti e, di tempo in tempo, visitato dagli dèi. Eppure Cefiso a poco a poco intristiva, perchè cominciava a pensare che anche a lui si avvicinava inesorabile la morte.

Quando? Avrebbe voluto saperlo. Perchè alcuni compagni della sua giovinezza e dei suoi canti erano già morti? E perchè lui non ancora? Interrogava un oracolo ch'era nel bosco vicino e che rispondeva, troppo ambiguo, con lo stormire di una grande querce. Una notte vide Thanatos — era velata di nero, anche il volto — che gli si avvicinava terribile. Ma quando gli era già sopra, come pentita, si era allontanata e, sparendo, i suoi veli da neri si eran fatti viola e poi rosei, confusi con i vapori dell'alba che lo aveva ridestato.

Dopo quella visione si sentì un po' rassicurato, ma anche più che mai ansioso di poter conoscere quanti anni ancora gli dèi serbavano alla sua vita invecchiante: poniamo dieci, no, almeno venti, o anche trenta o quaranta. Vegeta era sempre la persona di Cefiso, non ancora negata a giovani incontri d'amore — Leuconoe, saggia sposa sapeva di restare la prima nel cuore dello sposo — non inaridita la vena del canto. Eppure, dentro, Cefiso ogni giorno intristiva e supplicava gli dèi di dirgli quanta vita serbassero a un uomo che, come lui, avevano caro.

Così un giorno, non sul meriggio come gli avveniva da giovane, ma nell'ora dubbia del crepuscolo un genio, in forma di pastore straniero, lo visitò e gli parlò.

— I numi hanno inteso quello che voi uomini avete torto di voler sapere. Meglio sarebbe che voi foste come i vostri agnelli i quali, mentre sono già sotto il coltello, ignorano la morte. E gli altri agnelli del gregge non si chiedono dove sia andato il loro fratello anche se lo hanno visto agozzato e squartato. Non sapere che si deve morire è come essere immortali.

— Io, se saprò quando mi tocca, vivrò sereno gli anni che mi restano a vivere.

— Questo neppure gli dèi sanno. E' decreto del Fato impenetrabile. Ma tu che agli dèi — non insuperbirti — sei caro, puoi rallegrarti di questo: che la tua ora era già scoccata ed è passata senza farti male.

— Quando?

— La notte che hai sognato Thanatos già pronta a ghermirti e poi dileguata. Ringrazia gli dèi che quella notte hanno intercéduto per te e l'inesorabile è partita senza preda. Da quel momento tu sei come uno che sia morto e subito risorto. Non rivelare ad anima viva un così grande segreto. Fa agli dèi un sacrifizio di molte agnelle nere. Taci e sta sano.

Ma dopo quella visitazione Cefiso parve ammalato. Non cantava più, non aveva più occhi per le giovani pastore che ne avevano ancora per il bel ricco vecchio; solo era attento a moltiplicare ancora i suoi greggi come se un possesso sempre maggiore di beni terrestri potesse assicurargli più lunga dimora sulla terra. Quando ripensava che quella notte doveva essere la sua ultima notte, e non era stata, anzi che essere grato agli dèi, li accusava del prodigio che lo aveva reso, per quanto tempo?, alla vita. Ma una vita quella che sapeva di essere sospensione di morte. Era una vita già morta. Cefiso vivo era come fatto estraneo alla viva vita degli altri. Guardava ai suoi figli, ai molti nipoti che popolavano di letizia la sua valle, come a creature staccate da ogni suo affetto; si sentiva guardato con la rispettosa indifferenza con cui sono guardate le urne dei morti. Egli era già come chiuso in un'urna, muto. I soli con i quali riusciva a conversare erano i suoi compagni che la morte si era portati via ciascuno alla sua ora: li invidiava che non avevano più il pensiero di aspettarla di nuovo. Quando?

La morte, quando di un mortale si è dimenticata al momento giusto, lo dimentica per un pezzo. Cefiso, caro agli dèi, sarebbe anche potuto vivere assai a lungo, patriarcalmente. C'era, nella selva antica della sua valle, una querce smisurata che doveva avere il doppio di secoli di tutte le altre, e continuava a infogliarsi a primavera e a caricarsi di ghiande ad autunno. Cefiso, il risparmiato dalla morte, era forse destinato a raddoppiare la sua vita. Questo promettevano anche i numeri babilonici interpretati da un pastore pazzo che, quando lo si minacciava di bastonate, divinava. Ma Cefiso non ne aveva alcun conforto.

Il presagio di una straordinaria longevità che la ragione e la pazzia concordemente garantivano fu smentito da un caso forse impreveduto anche dagli dèi che proteggevano Cefiso sopra ogni altro abitatore di quella valle.

Nella pacifica valle penetrarono, schiantando le selve, bruciando le capanne, scannando i greggi, uomini stranieri, terribili, sopra carri tratti da cavalle selvagge. Erano guerrieri, era la guerra sconosciuta ancora agli abitatori della valle fortunata. Nessuno degli dèi apparve a fermare con i fulmini quei mostri fulminatori. Non valse fuggire; chè all'altro sbocco della valle si affacciavano altri mostri armati sopra altri carri. Fu strage di tutti gli inermi, uomini e animali: grandi urli e poi silenzio. Pochi sopravvissero. Nella morte comune Cefiso, il risparmiato una volta, ebbe la sua, che quasi non si accorse di rimorire.

Giulio Caprin



Vicino ad un caratteristico pozzo un gruppo di cavalli di un carriaggio tedesco per trasporto di viveri si disseta. (Foto Atlantic).

GRANDI ITALIANI POCO NOTI

Gian Domenico Romagnosi e la scoperta dell'influenza del galvanismo sull'ago calamitato

Filosofo, giurista e patriota, egli, seguendo una moda dell'epoca si occupò anche di elettricità ed anticipò di diciotto anni la scoperta dell'elettromagnetismo attribuita poi a Cristiano Oersted

Tutti sanno che scopritore dell'elettromagnetismo fu Cristiano Oersted, professore di fisica all'Università di Copenhaghen. Nell'inverno 1819-1820 egli era occupato a mostrare ai suoi uditori delle esperienze galvaniche. Per un caso fortunato un filo di platino teso fra i due poli di una batteria voltaica assai potente, e reso incandescente dalla corrente intensa che lo attraversava si trovava a poca distanza dall'ago di una bussola. Si vide allora che l'ago della bussola subiva delle deviazioni, che furono la sorpresa dei presenti e soprattutto di Oersted. Non si sapeva infatti prima di allora che uno degli effetti della corrente è di produrre intorno a sè un campo magnetico. Più tardi Oersted, dopo che la scoperta casuale lo ebbe colmato di onori, pretese di esservi stato indotto da una serie di considerazioni teoriche. In realtà egli non seppe nemmeno trarre alcuna utile deduzione. La gloria della continuazione di quelle ricerche doveva toccare a due fisici francesi Ampère e Arago; e poi ed uno inglese, Faraday; ne derivarono a distanza di anni l'invenzione della dinamo e del motore a corrente continua per opera di Pacinotti, l'introduzione dei motori a corrente alternata per opera di Galileo Ferraris. Insomma tutta la tecnica delle macchine elettriche nasce da quella scoperta incompleta e lì per lì incompresa di Oersted. Pochi sanno, però, che la stessa scoperta era stata fatta ben diciotto anni prima da un italiano il cui nome non è nuovo nel famedio dei nostri grandi: Gian Domenico Romagnosi. O come mai? Non è Romagnosi un filosofo, un giurista, un patriota? Non fu più volte arrestato per accusa di cospirazione contro gli Austriaci? Non fu tra i collaboratori del Conciliatore, insieme col Pellico e col Berchet e col conte Porro? Su di lui ricordiamo anche i versi di Giusti nella Terra dei morti: «Chi era Romagnosi? Un morto che parlava; ma i viventi destava, dagli eterni riposi». Tutto questo sappiamo di lui, però che avesse scoperto l'elettromagnetismo no. Eppure è così.

***

Il 3 agosto 1802 un foglio politico trentino, il «Giornale di Trento» dava notizia che il consigliere Gian Domenico Romagnosi aveva osservato una deviazione di un ago calamitato, prodotta dal «fluido galvanico». Aveva attaccato a una pila a colonna un filo d'argento articolato, la cui ultima articolazione era passata in un tubo di vetro e preso questa specie di catenetta per il tubo di vetro, avvicinatala all'ago calamitato ne aveva osservato la deviazione. E' difficile ricostruire mentalmente come dovè svolgersi l'esperienza del Romagnosi, e certamente così come ci è stata trasmessa dal redattore di un giornale non scientifico, deve peccare di qualche incompiutezza e non è molto persuasiva. Eppure l'annuncio del fisico filosofo non andò del tutto perduto. Giovanni Aldini, nel suo Saggio sul Galvanismo pubblicato nel 1804 si esprimeva così: «Mojon ha magnetizzato aghi da cucire, della lunghezza di due pollici, con un apparecchio a corona di tazze di cento elementi. Questa nuova proprietà del galvanismo è stata osservata da altri osservatori e ultimamente dal signor Romagnosi, che ha riconosciuto come il galvanismo fa declinare l'ago calamitato». Quest'ultima frase non lascia dubbio sulla realtà del fenomeno scoperto dal Romagnosi. La confusione che si fece su questa esperienza deriva dal fatto che alcuni hanno creduto che la corrente dovesse passare per l'ago; in realtà, l'articolo diceva fra l'altro: «Dato di piglio alla catena d'argento che comunicava con essa (pila) ne avvicinò l'estremità all'ago magnetico e così lo fece divergere di alcuni gradi dalla sua posizione polare». Insomma la cosa dovette svolgersi tale e quale come nel caso di Oersted, con questo merito in più, che l'esperimento non fu casuale, ma voluto.

Perchè, allora, il merito toccò all'Oersted e questa scoperta del Romagnosi si riduce a una curiosità erudita? Ricercare le cause della fortuna e della sfortuna delle invenzioni è sempre cosa difficile. Ma qui possiamo tentarne una spiegazione. All'oscurità dell'esperienza fatta dal filosofo italiano contribuirono parecchie cause. Una fu proprio questa: che Romagnosi era un giurista, un sociologo, un filosofo, con la mente costantemente rivolta a problemi politici e morali; come elettricista fu nient'altro che un occasionale, se pur geniale dilettante: appartato questa sua esperienza venutagli in mente chissà come e condotta felicemente a termine, dovè ben presto dimenticarla, preso com'era da altri pensieri per lui più interessanti; nè si preoccupò di farla conoscere a chi di ragione, di informarne accademie scientifiche, e, soprattutto l'Accademia di Francia dove era depositato fra l'altro un vistoso premio annuo per le scoperte riguardanti l'elettricità. Sembrava strano anzi che a un filosofo venisse in mente di fare esperienze sul galvanismo, se non fosse questa dell'elettricità una faccenda che da un mezzo secolo occupava i profani non meno che gli studiosi; e il cui progresso i profani non meno che gli studiosi avevano portato utili contributi; Franklin era un dilettante anche lui.

***

Alla divulgazione della scoperta del Romagnosi nocque poi l'essere per così dire prematura. La pila era stata scoperta un paio d'anni prima e in quel frattempo l'attenzione degli studiosi era specialmente rivolta agli effetti chimici della corrente; alle meraviglie dell'elettrolisi che aveva portato prima alla dissociazione dell'acqua e che permetteva di isolare dalle cosiddette «terre» una serie di elementi: il potassio, il sodio, ecc. L'effetto magnetico della corrente era confuso col fenomeno, già noto, che una scarica elettrica può magnetizzare un conduttore per cui passa; invece il nuovo fenomeno consisteva nell'azione a distanza della corrente su un ago calamitato.

Così fu che la scoperta dormì per ben diciott'anni e quando fu rivelata un'altra volta da Oersted il Romagnosi era in tutt'altre faccende affaccendato, perchè implicato nella cospirazione che metteva capo ai redattori del Conciliatore era tratto in prigione dalle autorità austriache (doveva poi uscire poco dopo). Del resto in questa vicenda delle invenzioni suole proprio sovente avvenire così; che magari il merito vada a mediocri e i meritevoli rimangano nell'ombra. Il fatto, poi, che le invenzioni non nascono isolate nella mente di un uomo ma sorgano quando il tempo per esse è maturo, fa sì che da più parti, spesso inconsapevoli l'una della fatica dell'altra, si lavori intorno ad esse. La fortuna poi dà la palma al suo favorito secondo il capriccio più che secondo il merito. Chi ha inventato il telefono? Per gli italiani il Meucci, per i tedeschi il Reis, per gli americani Elisha Grey e Graham Bell, i quali si contesero a loro volta il merito. La palma (se non della gloria dei quattrini) toccò a Graham Bell. E quanti inventori ci sono della lampadina elettrica oltre Edison? Quanti del motore elettrico oltre Pacinotti? Quanti del motore a scoppio, della motrice a vapore? Così vanno le cose in questo mondo: che la morte sia sempre giusta dispensiera di gloria è un'invenzione ottimistica del poeta.

G. Castelfranchi

Scopi di guerra dei negri degli S. U.

Lisbona, 22 luglio.

(f.).- Quali sono gli scopi di guerra dei negri degli S. U.? Il 62 % dei negri interrogati ha risposto: ottenere l'uguaglianza con gli altri cittadini nella suddivisione del lavoro e nei salari.

Un inviato della nota rivista inglese: *News Statesman and Nation*, dà sul tema altre informazioni. I due grandi Sindacati continuano a non ammettere gli operai di colore nelle loro organizzazioni. L'industria di guerra paga ai negri un salario ridotto e l'agricoltura salari da fame. Nei reggimenti composti di negri tutti gli ufficiali e gran parte dei sottufficiali sono bianchi. Solo per salvare la forma Roosevelt ha nominato un negro generale. Un generale onorario senza funzioni attive.

Il Presidente, per timore degli elettori democratici degli Stati del Sud, non ha ancora firmato la legge che stabilisce pene severissime contro coloro che partecipano ad atti di linciaggio.

I quindici milioni di negri, approfittando della guerra e del servizio militare che è loro imposto, si agitano. L'inviato della rivista ha assistito ad un comizio nel quale un oratore ha detto: «Un nuovo cittadino è nato negli S. U. Egli non prega più, esige. L'America non sarà un paese civile sin quando un decimo dei suoi cittadini è mantenuto in stato di schiavitù».



A pochi chilometri dal fronte di combattimento è sorto quest'orto-serra che serve al miglioramento rancio di reparti germanici



Un soldato tedesco percorre un camminamento protetto con filo spinato per uscire all'aperto fuori della zona di controllo delle armi avversarie.

Caseggiato 84

LA BELLA DOLFINA

La vita interiore di una donna è quasi sempre segreta; le sue crisi, le disfatte, le vittorie, si nascondono e spengono sotto campane di silenzi intenzionali o istintivi. Dentro una donna possono avvenire i crolli più drammatici, piccola o grande che ne sia la causa, senza che ne trapeli rumore, e inavvertiti persino da chi le vive accanto, se non intervengono quelle confessioni che sono domande di aiuto, o avvertibili soltanto in un mutamento di voce. Sono così — segrete — le avventure più vere di una donna, di fronte alle quali i segnali appariscenti (le lacrime, le smanie) non sono da considerare che mezzi di protezione e di distrazione, al modo stesso degli abiti leggiadri, della dolcezza degli atteggiamenti e dei colori del viso.

Ma a dire queste cose alla bella Dolfina, la si metterebbe in imbarazzo come avviene sempre allorquando si parla a una bambina come ad una donna. Dolfina è la figliuola del fornaio che ha bottega all'angolo del caseggiato. Una scala a chiocciola mette in comunicazione il retrobottega, tutto polvere bianca e odore pesante di cotture, con l'appartamento, così che, dall'infanzia, la Dolfina è avvezza ad una mescolanza di forno e di casa. Essa era, sino a un anno fa, una fanciulletta: pallida pallida, e delicata, tenue, con un'aria di damigella nata solo per sbaglio in famiglia di fornai. Eppure, nonostante quell'aria, le è sempre piaciuto restare in bottega; i genitori volevano che la loro unica figliuola diventasse maestra: e lei, remissiva e palliduccia, a dire tenera di sì, e poi a far tutto il contrario con ostinazione e ribellione inaspettate e celate. Annunziava con la voce più modulata i suoi disastri scolastici, le sue bocciature. Non voleva studiare: voleva vendere pane e pasta, biscotti e ciambelline.

Oltre questo, alla Dolfina piaceva affacciarsi alla finestra e farsi rimirare: bella com'è sempre stata, i giovinotti passavano volentieri di lì per rimirarla, e alcuni le gettavano qualche frase. Una sera, uno di essi, dall'aspetto giovanissimo e signorile, lasciò proseguire gli altri, e si fermò; prese coraggio, la salutò chiamandola per nome. In casi simili, si sa, se gradisce, la ragazza si affretta a domandare come mai il suo nome è conosciuto. Così avvenne, infatti. Nacque la conversazione; poi, nelle sere successive, altre conversazioni, nelle quali lui, prolungandone il tempo, pagava il tributo d'un dolore alla nuca pel troppo guardare in sù; e poi una dolce consuetudine, le allusioni, domande e risposte di bisbigli. Io non so come avvenisse; avrà partecipato la scala di seta; fatt'è che — bisbiglia oggi, bisbiglia domani — un giorno la Dolfina dovette fare alla mamma una grossa confessione. Il giovinotto venne chiamato dai furibondi genitori della ragazza, ai quali promise franco che l'avrebbe lietamente sposata. Si celebrarono le nozze; e, settimino, nacque un bel bambino piccolo piccolo ma vispo. Poi il giovanissimo sposo partì per le armi e lasciò sola la sposa diciottenne.

Qui incomincia la storia segreta di Dolfina: portare a passeggio, con la carrozzella, il suo bambino la diverte; descriverne per lettera la vita al suo caro sposo, le piace. Ma le strade e i giardinetti la mostrano fanciulle che giocano: saltano la corda con svolazzo breve della gonna, si rincorrono stridendo, addormentano, in gruppetti assorti, bambolotti di celluloide. Dolfina ha voglia di giocare anche lei, saltare, gridare (giocare con la bambola, questo no). Ha voglia di uscire per un poco dalla parte della mamma. Le viene da sorridere se pensa che lei è mamma, che la chiamano signora. E sono stati d'animo, questi, che non si possono confidare, e tanto meno si possono scrivere al marito lontano, il quale sospetterebbe un desiderio di evasione, e perciò una scontentezza, e perciò diminuzione di affetto. E invece vuol tanto bene a suo marito, lei; ma non ha ancora imparato ad essere moglie e signora, ecco; non basta un amore di bambino a congedarla dall'infanzia, ma anzi, forse il suo bambino appunto, la rende ancora più bambina. Questa situazione d'animo la turba, mettendola in malinconia: sente ormai di dover vivere sotto il controllo delle consuetudini e della gente; e le pare un'ingiustizia che non le sia concesso di vivere secondo il suo gusto, coi suoi diletti gli svaghi delle giovinette. D'altra parte possiede un senso puramente riflesso del peccato, e poichè suppone che gli altri disapproverebbero i suoi desideri, li considera senz'altro frivoli, addirittura peccaminosi, e indegni dello sposo e del figlio, quasi che la sottraessero ai suoi doveri verso questi. E così patisce un rimorso taciuto, la povera bella Dolfina, colpevole di essere rimasta in ritardo rispetto agli avvenimenti troppo veloci della sua esistenza, e di tenere aperto con l'esistenza un credito che non verrà saldato, e del quale a poco a poco si dimenticherà.

Edilio Rusconi

NOI NELLE LORO ACQUE

Con i nostri sommergibilisti in una base dell'Atlantico

Gibilterra la cruna del Mediterraneo - Nella landa non c'era niente: si è dovuto cominciare da zero per creare l'attrezzatura necessaria e farla divenire un organismo perfetto

Da una base atlantica..., luglio.

Tutti conoscono le meravigliose imprese dei nostri sommergibili in Atlantico, ma pochi sanno qual'è la loro vita spicciola nelle giornate di sosta. Poche veramente, poichè molte volte si torna da una missione, e dopo breve riposo bisogna ripartire per un'altra.

L'epopea di questi nostri veltri dell'oceano si è iniziata brusca sin dal principio della guerra. Non si operava nei nostri mari, bisognava andare noi nelle loro acque. Come dire nella tana del leone. Questo era il problema: andarci. L'aeroplano arriva dove vuole, ha tutte le vie aperte. Qui non ce n'era che una e obbligata: lo stretto di Gibilterra. Primo eroismo passare quelle forche caudine. Con quanta perizia e cuore fermo non si dice. Fu già meraviglioso leggere che quattro nostri sommergibili dal mar Rosso, compiendo il periplo dell'Africa, avevano approdato a un porto sicuro. Ma qui si trattava di infilare la cruna del Mediterraneo, sotto gli occhi inglesi, la porta potentemente armata, e guardata metro a metro. Basta aprire la carta per vedere la distanza irrisoria fra Gibilterra e Ceuta, e farsi una idea della ardimentosa impresa compiuta. In immersione, mi direte. E si capisce. Ma quanti scandagli, e reti di protezione, e idrofoni, e ricognizioni aeree non sono quotidianamente effettuate per impedire un tentativo del genere? Questo esodo alla spicciolata fece uscire dai gangheri i mastini inglesi di guardia alle Colonne d'Ercole, i quali non sapevano capacitarsi che i nostri bravi marinai riuscissero a scappare proprio dalle maglie più strette della fitta rete gettata sul Mediterraneo.

Un'audacissima beffa

Pensate al caso di quel sommergibile che quatto quatto si immerge al momento opportuno per farla in barba agli inglesi, e dopo aver lottato qualche tempo con le correnti, viene in superficie per prendere il punto e farsi un'idea dove è. Ma ebbe subito modo di orientarsi. Era davanti a Gibilterra, in mezzo allo stretto. Si vedevano le persone sulla banchina. Stupore degli inglesi che non credono ai propri occhi. Corvette che si lanciano all'attacco spietato, mettendo sui nostri la prua addosso. Ma ebbero un bel correre! Il sommergibile si era rituffato già come un delfino, e chi sa che acrobazie ha compiuto sott'acqua per evitare le bombe di profondità che gli crivellavano la posizione. Il fatto è che non fu nemmeno scalfito, e qualche ora dopo rimetteva il becco al sole, e l'equipaggio consumava il più allegro rancio della sua vita in aperto Atlantico. Dove sta guizzando ancora in ottima salute e alla caccia di grosso tonnellaggio.

I nostri marinai hanno sicuramente una fibra speciale per sostenere la guerra che combattono, ma quelli in Atlantico debbono avere una tessitura d'eccezione e uno spirito di moschettieri per fare quello che fanno. Man mano che arrivano nuovi, in una settimana, per emulazione raggiungono il livello di quelli che già vi erano, acquistano un'esperienza superiore, imparano accorgimenti e malizie che altrove non avrebbero e non sono necessarie, vengono trascinati a qualunque ardimento dall'entusiasmo dei loro ufficiali. Il fatto è che chi si trova in Atlantico non vuol venir via, e chi non c'è chiede insistentemente di andarci.

Basta trascorrere con loro qualche settimana per abituarsi a un altro sapore di vita. Direi che sono più alti, se ciò non venisse dalla suggestione della loro statura morale, salutano diversamente per la fierezza di essere marinai italiani nelle acque nemiche, portano un calore e una impazienza di vivere che racchiudono scintille del nostro sole espatriato nelle luci pallide del nord.

Da un capannone di rimessa hanno improvvisato una mensa. Sono capitato in un giorno di festa nazionale. Tovaglie candide, fiori sulle tavole, cristalli scintillanti, ottimo vitto, per quella occasione anche il dolce. Non manca niente. E un'allegria goliardica, che è sintomo di semplicità. Giovanissimi, molti nastri azzurri sul petto, occhi da pirati sui volti abbronzati dal mare. Ruzzano, si mettono il sale nel vino, si punzecchiano per una clamorosa partita a scacchi, si sfidano per la rivincita. Gli eroi sono lì, che scherzano come ragazzi. Questi sono gli atlantici, e ognuno con molte miglia di oceano corso, con molte tonnellate di naviglio affondato, pronti a ripartire nel momento a un ordine cifrato, per un punto X qualunque, che può essere le Antille, o le coste del Brasile, o quelle del Sud-Africa o la Groenlandia. Lasciano la mensa, i compagni, la partita, come se andassero fuori dall'uscio, di là della porta. Le distanze non esistono: esiste il sommergibile, l'equipaggio e la Patria.

Esiste questa piccola porta sull'oceano, questa lista di terra ferma occupata dai marinai italiani. Non è nemmeno un punto segnato sulla carta, un approdo di fortuna, quasi una landa, un estremo parapetto d'Europa.

Ma perchè i nostri sommergibili potessero andare in Atlantico ci voleva una banchina, bisognava costruire loro una casa, e perchè potessero operare e sostare, ci voleva un arsenale.

Non c'era niente, e in poche settimane si è costruita la base atlantica. Meravigliosa improvvisazione che non è soltanto latina, è esclusivamente italiana. Teniamo conto dei pochi mezzi, delle distanze, del trovarci tagliati fuori per mare dalla Patria, del senso di economia di cui dobbiamo fare in qualunque momento virtù.

Creata dal nulla

Ho visitato pezzo per pezzo la base atlantica. Il sole c'è, è già alto, ma fra lui e la terra indugia un denso strato di nebbie che fa vedere il disco come attraverso un vetro affumicato. Pochi alberi, superstiti di una, consunta generazione botanica hanno messo le prime foglie di primavera. La primavera un po' tisica, un po' corrotta del nord.

Chi mi accompagna è l'organizzatore di tutto questo lavoro, ma bisogna guardargli i galloni sul braccio per persuadersi che si tratta di un ufficiale superiore, tanto il suo aspetto è giovane e il modo di fare studentesco. E' anche decorato dell'Aquila tedesca e della Croce di ferro di terza classe del Reich. Ma per il giovane sardo queste sono sciocchezze. Cosa gli preme è il suo lavoro, ossia il suo arsenaletto col lavoro degli altri. E non parla per sè, ma per avere una conferma che ai sommergibili non manca nulla di quanto occorre alla loro vita e alle loro missioni.

Nella landa non c'era niente. Bisognava cominciare da zero per creare l'attrezzatura necessaria ai sommergibili. Un giorno parte dall'Italia con un taccuino e una matita con cui prende gli appunti, e torna in Patria a riferire. Lo si vede arrivare di lì a poco con qualche militare, qualche operaio specialista, e qualche modesto arnese da fabbro. Ma bisognava far presto, perchè i sommergibili erano già in viaggio, e arrivando dovevano trovare qualcosa di pronto per gli uomini e il materiale. Prima fatica recintare di assi l'angolo adibito ad arsenale per isolarlo dal resto della zona, comprendendovi un capannone, l'unico fabbricato esistente e utilizzabile. Legname non ce n'era, ma l'italiano sa tirar fuori il sangue dal muro, e ogni volta compie il miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci. Non si sa in che modo, ma il recinto di qualche chilometro in pochi giorni è un fatto compiuto. Tricolore sullo steccato, sentinella armata alla porta. L'Italia c'è. Il recinto è sacro.

Che cosa subito dopo è di immediata necessità, creare la energia elettrica, indispensabile alla luce; poi impostare le tubature d'acqua comune e quelle d'acqua distillata, quelle per la nafta, quelle d'aria per rifornire le bombole dei sommergibili, oltre da utilizzare nei lavori a martello pneumatico. Occorrono installazioni per i grossi cavi per la carica elettrica delle batterie, ci vuole un bacino di carenaggio, tutti impianti quindi di una certa serietà e responsabilità.

Il pugno d'uomini venuti dall'Italia vedeva l'Ufficiale che con un gesso bianco in mano andava tracciando segni divisori nel capannone, sezionandolo in cellule, e ad ogni spazio scriveva a grosse lettere: Centrale Elettrica, Officina Siluristi, Officina Carpentieri, Gruppi Elettrogeni. Egli aveva già composto di notte tutto il suo piano, e per lui la base era, non dico solo imbastita, ma già fatta. In che modo? si chiedevano i suoi collaboratori. Era una pazzia. Loro si guardavano in faccia stupiti, e l'Ufficiale tracciava segni e scriveva nomi, e procedeva avanti. Per lui era tutto fattibile quello che aveva in testa, come avesse maestranze a centinaia e materiale a bizeffe. In qualunque modo bisognava fare. Riusciremo, vedrete! E la base in due mesi è fatta. E' là. Con mezzi di fortuna, con volontà; con l'ingegno meraviglioso italiano, dove l'Ufficiale aveva scritto quelle indicazioni sono effettivamente sorte le officine, i reparti di precisione e di carico, la grande centrale elettrica coi quadri di commutazione splendenti di maniglie, di isolanti e manometri.

Tutto è indispensabile

Molto bene che i sommergibili italiani operino in Atlantico, ma chi e come si poteva ripararli? Ed ecco sorta l'officina per revisionare cannoni e mitragliatrici, e quella per sagomare tubi. Indispensabile l'officina siluri, ma indispensabile anche l'officina periscopi, poichè il periscopio è l'occhio del sommergibile. Se non vede, non fa niente. Ma se vede e non ha siluri, non può far niente lo stesso. Ogni più piccola parte è indispensabile in un sommergibile, poichè in spazio ridotto deve essere un organismo perfetto all'azione e alla difesa, con l'aggiunta in più della delicata manovra d'immersione ed emersione che, come si sa, deve svolgersi in pochi secondi, orologio alla mano.

E se tutto è indispensabile, occorrono anche i gruppi elettrogeni per la carica delle batterie, occorre l'officina carpentieri per forgiare il legname necessario ai rivestimenti interni dei sommergibili, e quello più spiccio in dotazione alla piccola cittadinanza dell'arsenale. La quale è limitata di numero ma ha maggiori esigenze, perchè composta di specialisti.

Il capannone è stato diviso in cellule perchè l'italiano è geloso del proprio mestiere, e del suo lavoro fa un segreto. Come ci arriva a compierlo non lo deve sapere nessuno, perchè sia compiuto e compiuto bene. Le cellule servono anche a portare al massimo il rendimento della specializzazione individuale, perchè non si creano distrazioni, interferenze di materiale e di competenze; l'uomo sta sul pezzo che gli è affidato e gli diventa famigliare fino alla perfezione, fino a che somiglia al suo pensiero. E inoltre tale divisione è opportuna perchè se arriva un sinistro non danneggia tutto il capannone, ma il solo reparto colpito. La mentalità dei compartimenti stagni portata dalla nave in terra ferma.

Ma tutto questo materiale di grosso calibro e di precisione, come poteva venire dall'Italia? Impossibile, bisognava crearlo sul posto. Il nostro uomo è un rabdomante delle cose. Dove poggia i piedi sente se c'è nulla. Se è distante la percepisce al fiuto. E' un trasformatore, un utilizzatore, un artista dei colpi di mano. Ci sono dei rottami ammucchiati in un posto? Sceglie quanto gli occorre e lo fa comparire in arsenale come un prestigiatore. Esiste qualche pezzo in un vecchio barco abbandonato nel porto? Fa calare la gru, e la gru pesca sempre qualche cosa. Si sente parlare di verghe di ferro ripudiate nei tempi di grasso e affondate nel terreno? Si divelgono al crepuscolo; e un marinaio se le trascina dietro distrattamente come tenesse un cane al guinzaglio. Ha anche creato una fonderia per le colate dei metalli di pregio occorrenti ai piccoli pezzi: bronzo, rame, acciaio, alluminio. Vi rifonde anche i ritagli, anche i truccioli per non perdere niente, nemmeno una briciola, ed economizzare al centesimo. Non va perduto un chiodo per completare l'autonomia dell'arsenale e rendere indipendente la base, senza ricorrere a prestazioni estranee, e tanto meno far venire dall'Italia. Chiedere gli sembrerebbe una umiliazione, ricorrere in Patria un impoverire il Paese che ha bisogno di tutte le sue forze sul posto.

Questo quanto era di prima necessità. Ma credete si sia fermato lì? Ogni reparto è quotidianamente seguito, aggiornato, rinnovato. Egli inoltre costruisce, aggiunge, allarga, getta nuove fondamenta, si è formato una clientela, ha trovato le sue piccole miniere segrete di rifornimento, c'è sempre qualcuno che gli presta e gli regala qualche cosa. Le officine crescono, i cantieri aumentano, i tentativi si perfezionano, il fatto è che le puleggie girano, i motori cantano, i martelli battono.

Fervore di opere

Vedo nella luce grigia l'azzurro delle fiamme ossidriche con cui gli operai occhialuti saldano le lamiere d'acciaio, respiro nell'aria frizzante l'odore di vernice con cui ritingono di rosso i rattoppi sulle corazze dei sommergibili. Tutto l'arsenale è in fermento, in suoni, in scintille, e le bandiere italiane guizzano sulle prore basse dei leggeri navigli alla banchina.

L'uomo ha fatto questo miracolo, costruendo tutto a matita o a gesso. Matita e carta, gesso e muro. Il muro è la sua lavagna. Tutto ideato da lui a memoria, e costruito dal nulla. Poche discussioni, non incertezze, non la vigliaccheria del lavoro, del come andrà e se andrà bene o male. Niente paura d'improvvisare. Azione. Ha la fortuna di aver già risolto tutto in testa prima di tracciare il progetto, e il progetto è realizzato come lo vuole lui. Non sbaglia mai; e se si sbaglia non si perde d'animo. Rifà, ritenta, ricomincia. I suoi calcoli arrivano all'infallibile. Questo piccolo uomo ha una energia sorridente e autoritaria insieme, moltiplicata sulla sua struttura fisica come un amplificatore. Lavora per dieci. E' da per tutto, è egli stesso una centrale elettrica direttrice di ogni attività, che muove, aziona e spinge avanti uomini e materiale.

Per questo suo programma occorrevano anche le maestranze, non bastava più il pugno d'uomini che si era portato dall'Italia. Ha creato anche le maestranze, ha messo insieme, accanto ai suoi, quelli che ha trovato sul luogo, ha racimolato gente dove sembrava che non ne esistesse, c'è anche fra mezzo qualche negro, ma anch'egli ha due mani, ha fame, ha chiesto di lavorare e lavora. I suoi ex padroni bianchi si erano dimenticati di lui, lo avevano messo al margine della loro orgogliosa e fatua civilizzazione. Non è ancora un uomo, ma è già più di una macchina. Bisogna addestrare anche lui. Tutti insieme parlano lingue diverse come nella torre di Babele, ma i nostri si fanno intendere, sono tutti galvanizzati dal capo, dal suo dinamismo, dal suo coraggio che diventa dinamismo e coraggio della massa. Lavorano tutti all'italiana ora. Meravigliosa scuola di disciplina e d'intelligenza. Uno del posto che doveva partire per ragioni di famiglia, si è congedato piangendo per lasciare i compagni di lavoro, i compagni italiani di cui gli avevano fatto ignorare la capacità, la sobrietà, il cameratismo, lo stile di vita. Ecco la parola: Stile di vita. Il nostro stile di vita. Fuori non ci amavano perchè non ci conoscevano. La gioventù dell'Italia d'oggi era rigettata in blocco senza essere valutata. Non tutta colpa nostra. Non abbiamo mai abbastanza alzato la voce.

L'esperienza della base atlantica ha servito anche a questo: a farci conoscere.

E quando si vuole un operaio in gamba, si cerca un italiano.

Manlio Misorocchi



MODA
— Carlo, Carlo!... L'uccello che avevo messo sul cappello deve essere ancora vivo!...

FRA GALEOTTI
— Invece di mettermi la lima nella pagnotta, guarda che ha fatto mia moglie!... Mi ci ha messo lo smalto e l'acetone.

DISTRAZIONE DI GUARDIANO
— Maledizione!... Sta meglio!... Ma allora questa notte con chi ho dormito?

(Disegni di BARBARA)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 23 Luglio 1943 - Anno XXI - Num. 175

Il bombardamento di Roma

Larga eco in Germania alla protesta del Pontefice

Sdegno per l'atteggiamento di certa stampa neutrale tributaria della propaganda britannica

Berlino, 22 luglio.

La lettera che, a seguito del nefando attentato perpetrato contro Roma dagli anglo-americani, il Santo Padre ha indirizzato al suo Vicario generale per l'Urbe, ha trovato in Germania la più viva risonanza. Lo scritto del Sommo Pontefice è riprodotto con grandissimo rilievo e nel suo testo integrale dalla stampa del Reich. Nei commenti, con cui essi ne accompagnano la pubblicazione, i giornali tedeschi sottolineano l'altissima importanza morale del documento, che, come tale, è qui senz'altro giudicato assai più grave per i responsabili del bombardamento di Roma di una protesta politico-diplomatica.

Assicurazioni rinnegate

Con particolare interesse si considera quella parte della lettera, in cui il S. Padre accenna in forma esplicita ai motivi, in base ai quali egli era in diritto di ritenere che alle sue raccomandazioni circa la salvaguardia di Roma sarebbe stato riservato un seguito positivo. Dal che si può dedurre, come giustamente qui si nota, che i dirigenti inglesi e nord-americani non hanno avuto la minima esitazione a rimangiarsi quelle precise assicurazioni, che essi avevano in precedenza fornito al Vaticano su questo argomento, violando in tal modo la parola data.

Attraverso la circostanziata rassegna dei commenti della stampa di tutto il mondo si stabilisce come praticamente la pubblica opinione di tutti i popoli, che al vanto di essere partecipi della civiltà possono aggiungere quello di non essere succubi della trimurti anticristiana rappresentata dall'ebraismo, dalla massoneria e dal bolscevismo, abbia reagito stavolta all'unisono, manifestando così la sua più indignata condanna nei confronti dei responsabili di tanto sfregio contro il sacrario di ogni più alta concezione della umanità.

Il delinearsi, al di là dei limiti che definiscono i fronti di guerra, di un più vasto fronte che congloba, a marcio dispetto delle pretese universalistiche del blocco delle nazioni cosidette unite, l'universalità dello spirito, il delinearsi con sempre maggior precisione di contorni di questo vero e proprio fronte dello spirito fa per contrasto risaltare in forma tanto più cruda la falsa posizione di quegli organi sedicenti neutrali, i quali, lavorando al soldo della propaganda londinese e nuovaiorchese, non si sono peritati in questi giorni di giustificare il bombardamento della Città Eterna.

Dopo la sadica manifestazione di un organo svedese — il famigerato giornale della navigazione e del commercio marittimo di Goteborg, il quale ha osato affermare che i principî per cui combattono Roosevelt e Churchill valgono di più di tutto quanto racchiude Roma in fatto di arte di storia e di cultura — è oggi il caso di un giornale elvetico, la *National Zeitung* di Basilea, che in una sua corrispondenza da Londra ha affermato testualmente che bombardando Roma i dirigenti inglesi e americani non hanno inteso prendere una decisione di carattere politico, ma unicamente una decisione militare. «Alla decisione di bombardare Roma i dirigenti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti si sono determinati a malincuore» scrive il giornale, e aggiunge inoltre che con questa decisione essi hanno inteso di perseguire unicamente scopi militari e non politici.

Questa presa di posizione, si sottolinea a Berlino, costituisce un infelice tentativo di giustificare, con una manifestazione di zelo che sorpassa le stesse dichiarazioni della propaganda anglo-americana, un atto di barbarie. Come tale la suddetta corrispondenza vale a porre in luce lo stato di vergognosa dipendenza non solo spirituale ma altresì materiale di taluni pretesi rappresentanti della stampa neutra, che sono di fatto foraggiati dalla propaganda britannica.

Un odioso ricatto

Sta di fatto che la pretesa che il bombardamento di Roma sia stato una necessità militare non è seriamente creduta neppure da parte degli inglesi e americani. Il piano in base a cui è stato deciso tale attacco, come risulta da inequivocabili e non mai smentite dichiarazioni della propaganda nemica, è stato tutto fondato su premesse non già di natura militare ma esclusivamente politica. L'attacco, che ha avuto luogo dopo il lancio del messaggio di Roosevelt e Churchill al popolo italiano, avrebbe dovuto avere lo scopo di terrorizzare i cittadini di Roma, dimostrando loro quale sarebbe la loro sorte nel caso di un loro rifiuto ad accettare il ricatto nemico.

Lo stesso dicasi, notano ancora questi commentatori, per quanto riguarda la pretesa che la decisione di bombardare Roma sarebbe stata presa a malincuore dai dirigenti inglesi e nordamericani. Da mesi e mesi una intensa campagna di stampa è stata svolta sia in Inghilterra che negli Stati Uniti per convincere l'opinione pubblica della necessità di questo bombardamento.

Churchill e Roosevelt, così come i loro soci Eden e Hull, si sono a più riprese preoccupati di provocare su questo problema delle interpellanze, a cui regolarmente essi hanno risposto che al bombardamento di Roma si sarebbe proceduto «al momento opportuno».

Dalle loro risposte si è potuto inoltre rilevare come a tale bombardamento si fosse pensato quale ad un mezzo decisivo per piegare l'Italia. Dopo aver dovuto convincersi che l'iniziata invasione della Sicilia, lungi dall'esercitare delle ripercussioni demoralizzanti sul popolo italiano, ne ha rafforzato fino al fanatismo la volontà di resistenza, il nemico ha creduto di poter rifarsi di questa sua cocente delusione con il porre in esecuzione il piano criminoso e da lungo tempo predisposto del bombardamento di Roma.

Altri interessanti rilievi fanno questi commentatori in merito alle manovre con cui i responsabili di Londra e di Washington, preoccupati del fatto che la reazione del mondo civile li inchioda alla gogna, vorrebbero ora giustificarsi con il giocare sull'equivoco della qualifica di città aperta, qualifica che per essere secondo loro applicabile a Roma avrebbe dovuto comportare l'allontanamento totale dall'Urbe dei Ministeri, delle caserme, delle stazioni, delle fabbriche, ecc.

Si ricorda qui a questo proposito come, quando a suo tempo la «Wehrmacht» è stata costretta ad intervenire contro Varsavia e Rotterdam, la propaganda non abbia voluto per nulla ammettere che queste città costituissero dei legittimi obiettivi bellici per il fatto di trovarsi sulla linea del fronte, e dare ricetto entro le loro mura ad installazioni e concentramenti militari d'ogni sorta.

Gli anglosassoni, che hanno voluto sistematicamente far carico ai tedeschi del bombardamento di Varsavia e di Rotterdam, nonostante il carattere militarmente giustificabilissimo di queste azioni, scoprono ora di colpo il concetto di città aperte, e sfrontatamente cercano di applicarlo a loro proprio uso nel vano tentativo di lavarsi dall'onta del bombardamento di Roma.

Guido Tonella



I cani in servizio di guerra nell'esercito tedesco: ecco tre magnifici mastini al traino di una carretta.

La concorde discordia nel campo nemico

Gli Stati Uniti diffidano dell'Inghilterra e della Russia

Significative dichiarazioni del sen. Wheeler - Aperto atto d'accusa contro il bellicismo di Roosevelt

Lisbona, 22 luglio.

Un giornale di Nuova York riproduce una intervista del senatore nordamericano Wheeler, concessa al giornale londinese *Star*, e non pubblicata in Inghilterra a causa del suo contenuto.

L'intervista si aggirava sul tema: «E' morto l'isolazionismo». Wheeler, dopo aver girato l'ostacolo della scabrosa domanda, ha dichiarato sintomaticamente: «Io ero contrario all'entrata in guerra degli Stati Uniti, come lo era per certo il popolo nordamericano. Se con questo s'intende essere isolazionista vuol dire che io sono stato isolazionista e continuo ad esserlo».

Interrogato poi circa l'atteggiamento degli americani nei confronti della collaborazione internazionale dopo la guerra, Wheeler ha detto che ciò dipenderà dall'atteggiamento che prenderanno gli inglesi e la Russia sovietica. Quindi ha soggiunto, rivolgendosi al redattore che lo intervistava: «Quale parte intenderà avere la Russia, che cosa essa pretenderà? E che cosa avverrà in Europa e quale sarà la futura condotta della Gran Bretagna nell'Africa del nord, in India, e in Malesia? Solo quando tutto ciò sarà chiarito potrò esprimervi chiaramente le mie opinioni e quelle del popolo nordamericano. Non ho l'intenzione di firmare un assegno in bianco che l'U.R.S.S., la Gran Bretagna ed altri potranno riempire a loro piacimento».

Abbiamo così un'ennesima prova delle grandi responsabilità storiche di Roosevelt, che ha trascinato nella guerra gli Stati Uniti contro la loro volontà. D'altra parte, per essere queste le idee di un uomo politico nordamericano assai noto e sollamente bene informato, si può rimanere edotti dalla perdurante disunione delle cosidette «Nazioni unite» intorno al programma di una futura sistemazione del mondo.

Intanto Mac Eastman, nell'ultimo numero della rivista nordamericana *Reader's Digest*, scrive che l'esaltazione del Regime di Stalin sembra essere divenuto l'occupazione prediletta degli intellettuali e degli uomini politici degli Stati Uniti, compreso Roosevelt e Wallace.

Il sistema politico sovietico — dice Eastman — non garantisce, checchè ne dica Roosevelt — nè libertà religiosa nè libertà politica ma esclusivamente la dittatura del partito comunista. Parlare quindi di «democrazia in Russia» è una vera idiozia. Gli operai del paradiso sovietico sono incatenati alle macchine ed ai bassissimi salari come nessun altro paese al mondo. L'interno sistema politico ed economico della Russia di Stalin viene sorvegliato da un esercito di agenti sovietici.

D'altra parte, soggiunge l'articolista, l'atteggiamento odierno di enti e di personalità in vista degli Stati Uniti nei confronti della Russia sovietica, può riassumersi con la frase: «Nessuna parola contro Stalin, altrimenti egli non accetta più i nostri carri armati».

Eastman bolla, quindi, la mancanza di dignità, le continue prove di servilismo fornite dai nordamericani di fronte a Stalin, mentre da parte russa non ci si preoccupa affatto di ricambiare l'adulazione riservata alla Russia sovietica. Nè, come si ricorderà — conclude l'articolo della rivista statunitense — ci si è mai preoccupati, a Mosca, di informare il popolo russo e di esprimere qualsiasi gratitudine per le forniture di viveri e materiale bellico fatte al suo esercito dai nordamericani, tanto che lo stesso ambasciatore, Standley, è stato costretto, a suo tempo, ad un energico richiamo.

Anche da Londra giungono note non dissimili. Così, ad esempio, il *Daily Mail* riproduce integralmente un articolo pubblicato dalla *Saturday Evening Post* sulla situazione della Russia e sulla relazione tra la Russia e gli alleati. Dopo aver osservato non è un segreto per nessuno che Stalin ha rifiutato di recarsi a Casablanca e non ha nessuna intenzione di partecipare ad una «conferenza a tre» anglo-russo-statunitense, l'articolo dice che la ragione di questo contegno deve ricercarsi nel fatto che lo stesso Stalin non ama prendere impegni che lo leghino per il futuro.

La nuova fase della guerra e l'incontro Mussolini - Hitler

L'importanza dell'avvenimento nei commenti della stampa internazionale

Budapest, 22 luglio.

L'incontro tra il Duce e il Führer viene registrato con particolare interesse a Budapest. I giornali riproducono nella loro prima pagina il comunicato ufficiale, che pur nella sua laconicità lascia chiaramente intendere l'importanza dell'incontro.

L'ufficioso *Budapest Ertesito* rileva che l'incontro costituisce una nuova, evidente prova della cosciente, consapevole responsabilità dei due grandi Capi che hanno assunto il compito di difendere l'Europa dal bolscevismo. «Mussolini ed Hitler — scrive il giornale — si sono concentrati per rendere ancor più difficile la conquista dell'Europa. Il bombardamento di Roma ha dimostrato a tutto il mondo civile che gli anglosassoni sono alleati della barbarie bolscevica e che perciò è necessario concentrare contro di loro tutte le forze dinamiche del continente».

A sua volta il *Magyarorszag* scrive che l'incontro tra i due grandi Condottieri riconferma la volontà delle due maggiori potenze dell'Asse di condurre la guerra fino in fondo su tutti i fronti nella incrollabile decisione del Duce di difendere la civiltà europea contro la barbarie bolscevica e anglo-americana. «L'Italia, intanto, — conclude il giornale — resiste gagliardamente alla pressione in Sicilia e il popolo italiano ha tratto dal bombardamento di Roma nuovo incentivo per resistere fino alla vittoria conclusiva della guerra».

Bucarest, 22 luglio.

La notizia dell'incontro del Duce col Führer data da questa stampa con grande rilievo e l'inquadratura fra fotografie dei due Capi, ha prodotto vivissima impressione tanto nell'opinione pubblica che nei circoli politici romeni.

I giornali, pure astenendosi dal commentare la natura di questo incontro fra Mussolini e Hitler pongono, però, in grande evidenza i problemi di ordine militare che lo hanno determinato. L'*Ordinea* nota: «Questo incontro deve essere considerato come un avvenimento naturale nel quadro normale del procedere della situazione. Nella serie degli incontri italo-germanici il comunicato relativo a quello di ieri costituisce, senza dubbio, il più laconico che sia mai stato pubblicato. Anche ciò è naturale dato che finora mai le armi ebbero un valore più assoluto e le parole un valore minimo».

Zagabria, 22 luglio.

L'incontro del Duce e del Führer è commentato dalla stampa di Zagabria. Il *Novo Hrvatska* dice che l'incontro dei Capi delle potenze dell'Asse è al centro dell'interesse dell'opinione pubblica europea e continua: «Dal breve comunicato si rileva che Mussolini e Hitler hanno trattato questioni esclusivamente militari, e che è stata obbiettivamente esaminata la situazione sia sul fronte orientale che in quello mediterraneo. Si è avuto un realistico ed approfondito esame della situazione militare sui due fronti tra di loro collegati».

Il giornale conclude osservando che da questo incontro risulta che ancora una volta è stata rilevata la comunanza dei destini dei popoli europei, come anche la ferma decisione di condurre la lotta fino alla vittoria finale. Per l'Italia e per l'Europa queste sono ore storiche.

L'editoriale del *Hrvatski Narod* dice, tra l'altro che lo sviluppo degli avvenimenti è giunto a tal punto da richiedere la massima decisione e coscienza della responsabilità per il destino dell'Europa.

I Capi delle potenze dell'Asse hanno già, numerose volte, dimostrato che questa coscienza e questa responsabilità vengono poste innanzi ad ogni altra considerazione e che in questo senso essi dirigono tutti gli sforzi delle loro nazioni.

La *Neueste Zeitung*, da parte sua rileva che l'incontro ha avuto innanzi tutto carattere veramente militare data la necessità di esaminare i fatti in relazione coi disperati attacchi dei russi sul fronte di Orel e con lo sbarco anglo-americano in Sicilia.

L'esercito della libertà

I primi ufficiali indiani arringati da Ciandra Bose

Singapore, 22 luglio.

Subhas Ciandra Bose, capo della Lega d'indipendenza indiana in Asia orientale, ha tenuto un discorso mercoledì davanti a un primo gruppo di allievi ufficiali indiani riuniti in una località della Malesia. Bose ha dichiarato:

«I nostri concittadini in patria che per tanto tempo si sono battuti valorosamente, richiedono la creazione di un secondo fronte. E' nostro compito di crearlo. Il nostro avvenire e quello dell'esercito nazionale indiano dipenderà dal modo come vi comporterete nei campi di battaglia».

Bose ha poi accennato ai tre ideali che ogni giovane ufficiale dovrebbe avere nel cuore: fede, senso del dovere e spirito di sacrificio. Questi ideali dovrebbero essere messi in atto anche nella vita pratica. Bose ha poi aggiunto: «Se volete che il vostro esercito sia invincibile sarà necessario da parte vostra di adempiere sempre a questi tre ideali».

Bose ha poi accennato al senso di responsabilità che dovranno avere quali ufficiali ed ha dichiarato: «Voi avete una grandissima responsabilità. Dovete dimostrare con le azioni che l'addestramento indiano è superiore a quello inglese e che non è inferiore a nessun altro. La prossima guerra per l'indipendenza indiana vi darà la favorevole occasione di creare per l'India una tradizione degna di quella di Austerlitz, Sedan, Mukden, Port Arthur, Singapore e Birmania».

Alla fine, Ciandra Bose si è di nuovo congratulato coi giovani ufficiali ed ha loro augurato molti successi nella nuova carriera. (*Stefani*).

Il nuovo comandante dell'Arma dei Carabinieri

Roma, 22 luglio.

Il generale di Divisione Angelo Cerica è chiamato a succedere nel comando generale dell'Arma CC. RR. al generale Hazon, caduto da prode durante l'incursione nemica su Roma del 19 corrente.

Il generale Cerica è nato ad Alatri il 30 settembre 1885. Sottotenente di fanteria nel 1906, fu trasferito nell'Arma CC. RR. col grado di tenente nel 1912. Partecipò alla guerra 1915-18 addetto al comando di una sezione CC. RR. mobilitata. Nel dopoguerra, ormai già maggiore e tenente colonnello, prestò servizio nelle legioni CC. RR. di Palermo, Trento, Milano e Livorno. Conseguita nel 1935 la promozione a colonnello, fu nominato comandante della legione di Bari.

Nel 1936 gli fu affidato il comando legioni del CC. RR. dell'Eritrea e successivamente fu nominato comandante superiore dei CC. RR. in A.O.I. Per il contributo dato alla preparazione e allo svolgimento di numerose operazioni di grande polizia coloniale meritò una croce di guerra al valor militare e l'avanzamento straordinario a generale di brigata.

Nel 1940 fu nominato comandante superiore dei CC. RR. in A. S. guadagnandosi per le prove di valore fornite e per capacità professionale una medaglia d'argento al valor militare. Promosso generale di Divisione nel giugno 1942, passò a comandare la seconda Divisione CC. RR., che ora lascia per assumere la carica di comandante generale dell'Arma.

L'ultima preda dei «gangsters»

Il tesoro della Banca di Francia è di 240 milioni di dollari-oro

Lisbona, 22 luglio.

Il tesoro della Martinica, ammontante a 240 milioni di dollari oro appartenente alla Francia, è caduto nelle mani degli anglosassoni che hanno autorizzato Hoppnener — il neo-governatore del possedimento — a metterne 50 milioni a disposizione della commissione di Algeri. Gli altri 190 milioni di dollari oro entreranno pure nelle casse anglosassoni per pagare fondi anticipati ai diversi generali francesi. (*Radio Stefani*).

Quanto costa la guerra al contribuente inglese

Lisbona, 22 luglio.

Il cancelliere dello scacchiere sir Kingsley Wood ha presentato ai Comuni una nuova domanda di credito per un miliardo di sterline per provvedere alle spese fino ai primi di novembre ed ha aggiunto che le spese di guerra della Gran Bretagna hanno raggiunto il totale di 14 miliardi e mezzo di sterline e che la media quotidiana delle spese per la guerra dei primi di aprile è di 13 milioni e un quarto di sterline.

Soccorsi del Papa ai sinistrati di Roma

Roma, 22 luglio.

Per disposizione del Pontefice la maggior parte degli automezzi della Città del Vaticano sono stati messi a disposizione di soccorsi ai sinistrati e per agevolare lo svolgimento dei rimasti privi di casa. Pure dietro ordine del Papa, nelle cucine delle suore Dorotee e in quelle dell'Opera Pio X, vengono giornalmente preparati pasti per duemila persone. Il Papa ha poi inviato vari quintali di pane.

Tutti gli Istituti religiosi della zona colpita, come le suore Ausiliatrici del Purgatorio, le Missionarie della scuola e le Concezioniste, partecipano con slancio all'opera d'assistenza. Il prof. Salvatori, presidente dell'Azione Cattolica della diocesi di Roma, insieme ad alcuni giovani dell'organizzazione stessa, si è recato sui luoghi colpiti mentre ancora durava il bombardamento.

S.A.E. il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, Principe Lodovico Chigi Albani, in nome dell'Ordine ha messo a disposizione del Governatore di Roma la somma di lire ventimila per i sinistrati dell'incursione aerea dell'Urbe.

Appassionato rapporto di mutilati e reduci dalla prigionia

Telegrammi al Segretario del Partito ed a Carlo Delcroix

Udine, 22 luglio.

Nel rapporto dei mutilati e reduci dalla prigionia svoltosi domenica scorsa al Teatro Puccini per iniziativa del Sottosegretario Federale, il Prefetto Mosconi ha pronunziato un vibrante discorso, spesso interrotto da applausi. Il Prefetto, dopo aver dichiarato che in questo momento di certezza e di fede i mutilati sono al primo posto, poichè in ogni momento chiesero al Re e al Duce di offrire all'Italia ancora più di quello che già avevano dato, ha notato che l'esempio ha fruttificato perchè oggi i figli di Caduti e dei veterani non chiedono se non di seguire l'esempio fascinatore di andare a combattere anch'essi.

L'Ecc. Mosconi ha quindi riaffermato che il nostro popolo non potrà mai venir meno al giuramento prestato perchè al di sopra di ogni titolo ne ha uno: l'onore. «Facciamo sì — ha concluso l'ecc. Mosconi — che giunga al Duce il grido della nostra passione».

Al Ministro Segretario del Partito e al Presidente dei Mutilati d'Italia, sono stati diretti i seguenti messaggi:

«Carlo Scorza, Segretario del Partito - Roma.

«Da Udine, marca di frontiera dell'Impero, faro di combattentismo di lavoro e di fede italianissima, mutilati di guerra e reduci dalla prigionia del nemico, qui affluiti da tutti i 172 comuni della provincia per serrarsi a rapporto nell'ora in cui la barbarie nemica ricalca un lembo della adorata Patria; anteponendo a tutto il sacro amore d'Italia; sorretti da quella volontà, da quello spirito che li portò alla vittoria attraverso quattro aspre guerre, e che coronerà certissimamente anche l'immane sforzo attuale; dopo avere evocato la presenza dei Caduti che in legione serrata marciano in testa alle armi della nostra lotta e del nostro lavoro; dopo avere rivolto un pensiero vibrante di solidale commozione alla fiera gente siciliana indomita nell'ora durissima; con la mente e il cuore volti alle generazioni del Littorio per le quali la grandezza d'Italia deve essere conservata e aumentata a gioia delle nostre creature, rinnovano il giuramento di fedeltà al Re e Imperatore e quello inscindibile di dedizione assoluta al Duce delle Camicie Nere per il quale, dal fronte del lavoro e da quello del sacrificio, pronti ad imbracciare le armi, rinnovano il grido della loro fede rovente: meglio morte che schiavitù. - Prefetto Mosconi, Comandante Corpo d'Armata Zannini, Federale Bortolozzi, Presidente Mutilati Alciati».

«Consigliere nazionale Carlo Delcroix, presidente mutilati - Roma.

«Mutilati affluiti a Udine da tutti i 172 comuni della provincia per protestare contro lusinghe e minacce che pretendono di piegare l'Italia al duro giogo della schiavitù e del disonore, alla presenza dei gloriosi reduci dalla prigionia del nemico, testimoni di brutalità e di barbarie, riaffermano la volontà indomita dei vivi e dei morti onde prevalga la civiltà fascista del lavoro, di quel lavoro che gli italiani hanno profuso in ogni secolo presso ogni popolo e che ci viene ricambiato con stragi e insulti. Il grido del Duce: «Non molleremo mai» è più che mai il grido dei mutilati friulani, che, pronti ad ogni evento, legati ai gloriosi alleati con animo romano, riaffermano il giuramento di fedeltà al Re Imperatore e quello inscindibile di fedeltà al Duce delle Camicie Nere, giuramento che si concreta nel grido del cuore «Meglio morte che schiavitù». - Prefetto Mosconi, Comandante Corpo d'Armata Zannini, Federale Bortolozzi, Presidente Mutilati Alciati».

La medaglia d'oro alla memoria di un ventunenne sottotenente

Cade dopo esser balzato in tre giorni ventun volte all'attacco alla testa di un pugno di prodi

Roma, 22 luglio.

Il sottotenente di fanteria Pietro Fasil, nato a Sappada nella provincia di Belluno, è tra coloro che la Patria considera come figli più degni. L'episodio che lo ha avuto protagonista non si è esaurito in un gesto, ma è stato una successione di audaci imprese condotte per tre giorni sulla ormai leggendaria quota 220 presso il Don, nei ranghi del 37.o Reggimento di Fanteria (Divisione «Ravenna»).

Per tre giorni Pietro Fasil è balzato 21 volte all'attacco, alla testa dei suoi fanti, in difesa della quota che era stata ribattezzata con il nome di «Piccolo San Michele», battendosi per essa fino all'ultimo. I russi attaccarono la prima volta alle 3,40 del 20 agosto 1942, dopo un intenso bombardamento di artiglieria e di mortai. Arrestati, tornavano all'attacco un'ora dopo. Erano i primi tentativi di saldare alle spalle dei nostri difensori una catena di uomini e di armi, ma i fanti della «Ravenna» riuscirono a frustrarli alle 20, l'ultima ondata offensiva della giornata, la sesta.

Alle 5,30 del 21 agosto, il nemico riprende l'azione con masse incalzanti: alle 12,50 è infranto il settimo attacco dei rossi. Il pomeriggio trascorse calmo; poco prima di mezzanotte, l'ottavo e ultimo tentativo del giorno 21. Nel buio si combatte con le bombe a mano e all'arma bianca. I nostri fanti, nonostante la inferiorità numerica, sono ancora padroni dell'altura. La prima azione del giorno 22 si pronuncia alle ore 1,40. Respinti, i bolscevichi tornano all'attacco verso le 3 nella proporzione di dieci contro uno. La lotta è furibonda, ma il nemico non prevale e viene ricacciato mentre sulla vetta i nostri si abbracciano per la gioia.

Durante queste azioni cruentissime, nei ripetuti corpo a corpo, una figura domina su tutti: quella di Pietro Fasil. In piedi sulla trincea, con la rivoltella in pugno centra il bersaglio a venti metri, gli gridano di mettersi al coperto ma non ode ragione. Conducendo un pugno di eroi, dopo essere riuscito a sbloccare tre centri, è bloccato a sua volta. Tutte le armi automatiche sono ridotte al silenzio dalle artiglierie nemiche. Non rimangono che poche bombe e un caricatore per la sua rivoltella, ma egli scatta per l'ultimo contrassalto. Ferito, non desiste e riparte. Una raffica di mitragliatrice lo colpisce all'addome. L'eroe, che ha più volte incitato i suoi uomini al grido «sul piccolo San Michele si resiste o si muore», si comprime con la mano sinistra la ferita e si lancia contro il comandante del pattuglione bolscevico. La sua rivoltella ha ancora un colpo. Pietro Fasil mira e abbatte l'avversario. Fa alcuni passi e cade sul vinto. Così Pietro Fasil chiude la sua vita.

Alla memoria di questo giovane ventunenne, esempio, come già sui banchi della scuola, anche nei cimenti della guerra, è stata conferita la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

«Comandante di un caposaldo, perno di importante posizione difensiva, conteneva e batteva duramente l'avversario, numericamente superiore. In tre giornate di cruenti combattimenti nel corso dei quali il nemico gettava nella lotta le sue migliori forze per avere il sopravvento, dava prova di tenacia e di eccezionale valore. Spesso ritto sulla trincea, continuamente battuta da violentissimo fuoco e con esiguo nucleo di valorosi, opponeva epica resistenza. Nel terzo giorno, quando tutte le armi automatiche erano state ridotte al silenzio dalle artiglierie avversarie e le poche munizioni e bombe rimaste costituivano l'estrema risorsa del caposaldo accerchiato, si lanciava con i pochi fanti superstiti ad impetuosi contrassalti. Ferito e caduto al suolo, si rialzava per sparare le ultime cartucce della pistola e si difendeva con le bombe a mano colle a un caduto. Colpito una seconda volta, con sforzo supremo, si lanciava contro un avversario che gli stava di fronte, e cadeva conformando col supremo sacrificio il suo eroismo».

Quota 220, ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20-22 agosto 1942-XX.

Al Tribunale Speciale

Tredici anni a un ispettore federale che taglieggiava i commercianti

Roma, 22 luglio.

Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato ha giudicato ieri tale dottor Mario Lanzoni, ispettore federale comandato dalla Federazione dei Fasci di combattimento di Rovigo, per concussione aggravata continuata, abusando della sua qualifica.

Egli, infatti, incaricato della sorveglianza del mercato ortofrutticolo, taglieggiava i commercianti, esigendo da essi compensi con la minaccia di provvedimenti a loro carico.

E' stato condannato ad anni 13 di reclusione e lire ventimila di multa.

Abolizione del vincolo sul pollame e sui conigli

Roma, 22 luglio.

Poichè la produzione del pollame e dei conigli raggiunge in questo periodo il suo massimo sviluppo rendendo possibile una certa disponibilità delle relative carni sul mercato, allo scopo di agevolare l'approvvigionamento della popolazione, il Ministero dell'Agricoltura è venuto nella determinazione di abrogare con decorrenza dal 20 luglio le disposizioni restrittive sulla immissione al consumo di tali prodotti.

Pertanto, in seguito alle istruzioni diramate ai competenti organi dell'alimentazione, il commercio e la esportazione dai luoghi di produzione a quelli di consumo del pollame e dei conigli possono essere effettuati senza alcun vincolo, salvo naturalmente la rigorosa osservanza dei prezzi stabiliti settimanalmente dalle S.E.P.R.A.L. Sarà intensificata l'azione di vigilanza e di controllo per impedire infrazioni alla disciplina dei prezzi.

Ingente truffa in monete d'oro tentata da falsi commissari

Cremona, 22 luglio.

Un'abile truffa è stata tentata ai danni del contadino settantenne Giulio Aschieri, a cui si presentava una donna che gli proponeva di vendergli alcune monete d'oro e di argento che egli possedeva. Il vecchio non aderì, ma il giorno dopo la donna ricompariva accompagnata da un uomo, anch'egli disposto a comprare le monete, ma l'affare non venne concluso. Qualche ora dopo ecco giungere dinanzi alla casa dell'Aschieri un'automobile. Ne scendono la donna tutta piangente, e due uomini che si qualificano per commissari di polizia. Essi comunicano al vecchio di aver arrestato la donna come responsabile di traffico illecito d'oro e d'argento, e procedono immediatamente a una perquisizione e al sequestro delle monete: 26 marenghi d'oro e sei scudi d'argento. Qualche ora dopo l'Aschieri, sospettando di essere stato truffato, si reca a Casale Maggiore a denunciare il fatto ai carabinieri. Il comandante la tenenza inizia personalmente le indagini e in serata arresta a Viadana la donna, certa Barbara Pellizzoni, da Dosolo, e il marito, tale Giuseppe Benelli, da Magnago, e certo Adolfo Mangoni. I due falsi commissari di polizia sono trovati più tardi a Parma, e sono Giuseppe Menegari ed Ettore Benozzi. Nella casa della Pellizzoni, dentro una pantofola, vengono poi scovate le monete truffate all'Aschieri. Tutti i colpevoli sono stati tratti in arresto e denunciati alla Procura del Re.

Condanne e assoluzioni per macellazioni clandestine

Alessandria, 22 luglio.

Per direttissima sono comparsi in Tribunale il dott. Domenico Ottolia, veterinario a Montaldo Bormida e 11 agricoltori di quella plaga imputati di sottrazione al normale consumo di numerosi capi di suini.

Il tribunale ha condannato dieci agricoltori a lire 500 di ammenda ciascuno ed al pagamento delle spese, ha assolto il dott. Ottolia per non aver commesso il fatto e gli altri perchè il fatto non costituisce reato.

DA VERONA

Caduto in un canale sulla cui sponda stava giocando, il bimbo Lorenzo Vico, di anni 7, annegava.

SPORT

Le manifestazioni sportive a carattere nazionale verrebbero soppresse

Roma, 22 luglio.

Secondo quanto si afferma, tutte le manifestazioni sportive a carattere nazionale e interprovinciale verrebbero soppresse; sarebbero consentite invece quelle a carattere locale.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 221,1 - 368,6 - 420,8 - 491,8). — Ore 13,15: Musica varia — 13,35: Il canzoniere della radio, orchestra della canzone diretta dal M.o Angelini (trasmissione pubblicitaria) — 17,40: Concerto del soprano Margherita Vollinia — 21,15: Orchestra classica diretta dal M.o Manno — 21,50: Canzoni per tutti i gusti, orchestra «Armonia» diretta dal M.o Segurini — 22,15: Musiche brillanti dirette dal M.o Gallino — 23 circa-23,30: Orchestra diretta dal M.o Angelini.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). — Ore 19,10: Musica sinfonica — 20,20: Concerto del violinista Enrico Campajola, al pianoforte: Enzo Sarti — 20,55: Canzoni in voga, orchestra diretta dal M.o Zeme — 21,15: «Ingeborg», tre atti di Kurt Goetz.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Presunta morte

RIVA CLEMENTINA fu Secondo in ZORDAN, residente in Isola d'Asti, ha presentato domanda al Tribunale di Asti per la dichiarazione della presunta morte di ZORDAN PIETRO GIUSEPPE di Giovanni, nato in Isola Vicentina il 13 settembre 1898, da circa tredici anni scomparso.

Chiunque abbia notizie è invitato a farle pervenire al Tribunale di Asti entro sei mesi.

La Riva Clementina è ammessa al G. P. con decreto 20 maggio 1943 della Commissione presso il Tribunale di Asti.

Avv. Riccardo Momigliano.